

LETTERE AL GIUDICE MONTONESE GIAN ANTONIO CANSANI (1839-1849)

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 82-6(G.A.Canciani)(497.5Montona)”1839/1849”
Saggio scientifico originale
Dicembre 2008

Riassunto: Generalmente i carteggi che si pubblicano si riferiscono allo scambio epistolare tra due personalità; nel caso nostro gli scritti provengono da ben cinque differenti ma illustri mittenti (P. Stancovich, P. Kandler, C. De Franceschi, M. Fachinetti, G. B. Cubich) che si rivolgono ad un unico comune ricevente, ciò che rivela trattarsi di persona di non trascurabile rango sociale, culturale e politico ad un tempo. Le lettere documentano aspetti specifici della temperie politica istriana nell'importante decennio 1839-1849, con un linguaggio narrativo, colloquiale e scorrevole, spesso illustre ed altamente ispirato.

Abstract: As a general rule, published letters refer to the epistolary exchange between two persons; in this case, the writings originate from as many as five different but illustrious senders (P. Stancovich, P. Kandler, C. De Franceschi, M. Fachinetti, G. B. Cubich) addressed to a single common recipient, and this reveals the fact that the social, cultural and political status of this particular person was not negligible. The letters document specific aspects of the political climate in Istria in the important decade from 1839-1849, with a narrative, colloquial and fluent language, often illustrious and highly inspired.

Parole chiave / Key words: Canciani; Istria; Irredentismo; Cubich; De Franceschi; Fachinetti; Kandler; Stancovich / *Canciani; Istria; Irredentism; Cubich; De Franceschi; Fachinetti; Kandler; Stancovich.*

Presso l'ex Biblioteca Provinciale dell'Istria con sede a Pola, nell'Armadio N° 44¹, si conservavano numerose raccolte dei carteggi di illustri personalità istriane dell'Ottocento che, anche se in minima parte, questi *Atti* hanno contribuito a rendere di pubblica ragione nel corso dell'ultimo quarantennio². Infatti, nel 1972, grazie alla cortese disponibilità dell'allora

¹ Sotto il n. inv. 162, erano custodite nella Cassetta N° 7.

² Sono ben venti unità bibliografiche dovute alla penna di E. Apih, R. Arcon - F. Colombo, M. Bertoša, S. Bertoša, S. Cavazza, G. Cervani, M. Malusà, G. Radosi, A. Trampus ed A. Cernecca.

Direttore della Biblioteca Scientifica di Pola (prof. Miho Debeljuh) che dopo il secondo conflitto mondiale era divenuta il nuovo proprietario³ di quelle carte, il Centro di ricerche storiche di Rovigno poté fotocopiare parecchi di questi fondi che andarono così ad arricchire l'archivio dell'Istituzione medesima.

Il fascicolo N° 903/72 del 1972⁴, depositato presso l'istituzione roviginese, contiene le lettere inviate a *Gian* [Giovanni] *Antonio Canciani* nell'arco di tempo di un decennio (1839-1849) dal canonico di Barbana *Pietro Stancovich* (1839, due scritti), da *Pietro Kandler* (1845-1846, cinque lettere), da *Carlo De Franceschi* di Moncalvo di Pisino (1847-1849, due missive)⁵ dal medico *Gian Battista Cubich* da Veglia (1848, due lettere) e dal visinadese *Michele Fachinetti* (1848-1849, tre missive), per un totale di tredici (14) testi.

Generalmente i carteggi che si pubblicano si riferiscono allo scambio epistolare tra due personalità, mentre nel caso nostro gli scritti provengono da ben cinque differenti ma davvero illustri mittenti che si rivolgono ad un unico comune ricevente, ciò che rivela trattarsi di persona di non trascurabile rango sociale, culturale e politico ad un tempo. Tutte le lettere rivelano uno stile narrativo, colloquiale e scorrevole, spesso illustre ed altamente ispirato, in particolare il testo di C. De Franceschi.

* * *

³ Era stata la Dieta provinciale istriana a fondare, nel 1861, la 'Biblioteca provinciale dell'Istria' con sede a Parenzo, mentre con la creazione della Società istriana di archeologia e storia patria, veniva costituita, sempre a Parenzo nel 1884, una seconda biblioteca. Con molta probabilità, queste lettere vennero inserite, successivamente, nel neo istituito Archivio storico provinciale di Pola, unitamente ad altri carteggi come quelli del Glezer, De Franceschi, T. Luciani, ecc., per confluire in un secondo tempo nella nuova Biblioteca provinciale dell'Istria, con sede a Pola, istituita presumibilmente nel 1930 (?). Va ricordato, comunque, che "a Pola, nel 1903, veniva istituita la Biblioteca comunale. Dopo la prima guerra mondiale, nel 1924, l'amministrazione provinciale viene trasferita da Parenzo a Pola e sembra che i fondi delle due biblioteche parentine venissero depositati temporaneamente nell'ex Casino della marina austro-ungarica, assieme ai volumi della biblioteca comunale polese, costituendo, in tal modo, un unico fondo bibliotecario. Nel 1930, la nuova Biblioteca provinciale dell'Istria otteneva la sua nuova sede al secondo piano del Museo archeologico dell'Istria. Durante l'occupazione anglo-americana di Pola (1945-1947) circa un terzo del fondo complessivo della biblioteca scomparve, andando così irrimediabilmente perduto. Sino al 1949, questa istituzione operò quale Biblioteca cittadina, per essere di lì a poco proclamata, nello stesso anno, Biblioteca scientifica; dal 1995 ha assunto la denominazione di Biblioteca Universitaria, inserita nelle strutture dell'Università degli Studi di Fiume". (RADOSSI, "Dieci", p. 340.

⁴ Questa era la collocazione d'archivio, nell'ex Biblioteca Scientifica di Pola (oggi 'Universitaria'): Scatola IX, Fascicolo XI, nn. 3, 5.

⁵ Purtroppo, un solo scritto ci è pervenuto, per errore di fotocopiatura (?), oppure per effettiva scomparsa del documento?

Gian Antonio Canciani era nato a Montona nel 1801, primo di tre (?) fratelli⁶; della sua infanzia e della sua giovinezza, dei suoi studi praticamente nulla si sa⁷. Una famiglia *Cociano* era presente a Montona nel secolo XVI⁸, ed una ‘Casa Canciani’, appartenuta ad un suo probabile congiunto, si trova ancor oggi in quella cittadina, in Gradiziol n. 24, recante sulla chiave dell’arco un “piccolo blasone gentilizio epigrafo⁹, scolpito in bassorilievo depresso, in pietra d’Istria” con le iniziali “D.(on) G.(iacomo) C.(anciani)” ed esternamente allo scudo la datazione - 1798¹⁰. “Nello *Schematismo dell’i.r. litorale* per il 1834 (p. 149 e 185), un *Giovanni Giacomo Canziani* [è] Canonico, Parroco e Catechista; nel 1883 l’avvocato *Giovanni dr. Canciani* è uno dei quattro consiglieri comunali (*Guida Scematica Istriana*, p. 70)¹¹. Dagli elaborati del Catasto Franceschino (1825 cca), risulta essere proprietario dell’edificio in Gradiziol proprio *Giacomo Canciani* che fu parroco e canonico della Collegiata di Santo Stefano “dal 7 aprile 1827 al 3 dicembre 1834”¹², anno in cui *Gian Antonio C.* aveva trentatré anni e, certamente, era già attivo nella magistratura provinciale.

Infatti ci risulta che già nel 1833 fosse stato inviato a Veglia quale

⁶ Presumibilmente il secondogenito fu Pietro, nato il 5 ottobre 1805; del terzo fratello, cui fa cenno l’epigrafe funebre di *G. A. Canciani*, non si sa nulla.

⁷ S. CELLA (*cit.*, p. 37) riporta soltanto questa notizia: “*Canciani, Giovanni Antonio* e Pietro. Patrioti montonesi della seconda metà (?) dell’800, collaborarono a varie iniziative unitarie, sia scrivendo sui giornali e riviste (?) che partecipando alla vita politica”.

⁸ MORTEANI, p. 221. Inoltre, G. DE TOTTO (*cit.* p. 321) la dice “famiglia di Montona e Parenzo; esisteva anche a Capodistria nel XVI secolo. *Ettore C.* era ambasciatore di Trieste nel 1361”.

⁹ In effetti i blasoni sono due: uno sull’edificio in Gradiziol 24 [“troncato con fascia; ... alla fascia di ... attraversante, caricata delle iniziali D. G. C.”] e l’altro nel cimitero di Santa Margherita [“inquartato con fascia (...); alla fascia di ... caricata di una ruota di ... con le iniziali G.(ian) G.(iacomo) C.(anonico) C.(anciani)...”]. (RADOSSI, “Notizie”, 174-175).

¹⁰ Pre Giangiacomo Canciani fu Canonico-Pievano e Decano della Collegiata di Montona dal 1827 al 1834. (MORTEANI, p. 250 e KANDLER, p. 282).

¹¹ Per notizie sul cognome con le varianti (*Canciani, Canziani, Cociancich, Cociani* ed altre) e loro diffusione storica sul territorio, cfr. ancora BONIFACIO, p. 81-83; va rilevato inoltre che il *Cadastre* del 1945, mentre non segnala alcun nucleo familiare a Montona, ne registra invece uno a Laurana.

¹² RADOSSI, “Notizie”, p. 174-175. Nel piccolo cimitero di Santa Margherita, accanto allo stemma di più recente conio, si legge la lunga iscrizione: (GIANGIACOMO CANSIANI) // DI QUESTA INSIGNE COLLEGIATA // CANONICO E PARROCO // NELLE UMANE LETTERE E DIVINE // CHIARO // IN ZELO RELIGIOSO // PRESTANTISSIMO // MORTO LI 3 DICEMBRE 1834 // NELL’ETÀ DI ANNI SETTANTA // LA POPOLAZIONE DI MONTONA // UNISCE LE PROPRIE // ALLE // DIROTTE LACRIME DEI NIPOTI // DI LUI // CHE RICONOSCENTI POSERO // QUESTO MONUMENTO; tra i nipoti, forse lo stesso *Gian Antonio* (?).



La lapide sepolcrale dell'i.r. giudice G. A. Canciani sul muro di cinta del cimitero di Santa Margherita a Montona

“Attuario distrettuale”¹³, mentre nel 1839 assunse l’incarico di “I. R. primo Attuario” del Tribunale di Dignano, dove conobbe probabilmente P. Stancovich, l’illustre canonico della vicina borgata di Barbana d’Istria¹⁴. Pur vivendo magari saltuariamente nella natale Montona¹⁵, ebbe presumibilmente il suo primo incarico ufficiale in qualità di “i. r. Giudice distrettuale” a Pisino, ciò che è attestato dagli involucri postali delle lettere a lui dirette, e che qui si pubblicano, da parte di P. Kandler, M. Fachinetti e G. Cubich.

Le poche ulteriori notizie che siamo riusciti a racimolare, le dobbiamo in pratica alle *Memorie autobiografiche* del De Franceschi che descrive con dovizia di particolari alcuni episodi indicativi della personalità e dell’attività del *Canciani* nel periodo cruciale della storia istriana tra il 1843 e il 1851; ed è così, che sappiamo che già nel 1843 il giudice Carlo De Franceschi – futuro storico – venne mandato a Pisino, a occuparsi delle “ventilazioni giudiziarie sotto il giudice *Gian Antonio Canciani*, che, dirigendo per la momentanea assenza del commissario politico Leitner, cognato del Grimschitz¹⁶, anche il Commisariato”, fu da quest’ultimo appoggiato in un’importante inquisizione su un grave caso di omicidio con rapina: fu questa certamente un’opportunità volta all’intensificazione dei rapporti di conoscenza, poi di amicizia e, successivamente, di frequentazione tra i due personaggi.

Intanto, nel 1844 il padre di De Franceschi iniziò a interessarsi con l’amico e collega *Canciani* dell’introduzione e diffusione in Istria di scritti mazziniani. Nel settembre di quell’anno, “venne in Istria l’imperatore Ferdinando con l’imperatrice Marianna; era allora radunato a Milano il

¹³ “Però, venuto allora [1833] a Pisino da Veglia l’attuario distrettuale [*cioè cancelliere e notaio degli atti giudiziari*] *Gian Antonio Canciani* di Montona, coi coscritti militari che da tutta l’Istria dovevano essere qui [*Pisino*] visitati, trovatici per caso nella farmacia Gallo e conosciuti, mi dissuase dal calcare la via dei Commissariati, suggerendomi d’andare piuttosto al Tribunale di Rovigno”. (DE FRANCESCHI, p. 52-53).

¹⁴ Cfr. Lettera di P. Stancovich del 28 novembre 1839.

¹⁵ P. Kandler nel 1845 e C. De Franceschi nel 1847 gli indirizzano le loro lettere appunto a Montona.

¹⁶ Nel 1822 era stato costituito a Pisino un I. R. Circolo politico amministrativo, comprendente soltanto la parte orientale dell’Istria (sino allora appartenente al Circolo di Fiume, cessato con l’aggregazione della città alla Corona ungherese); fu così che nel 1825 fu creato per tutta l’Istria un unico ‘Ufficio Circolare’, con sede a Pisino e dipendente dal Governatorato di Trieste. “Il primo capitano fu un certo cavaliere Rechberger (...); il secondo un barone von Weidmannsdorf, famigerato sodomita (...). Nel 1832 fu nominato capitano il barone Federico Grimschitz, carniolico. (...) Costui, non passò molto tempo che incominciò a insuperbire, e divenne orgoglioso, prepotente e dispotico in continua progressione”. (DE FRANCESCHI, p. 55). Cfr. anche BERTOŠA, p. 207, n. 87.

sesto congresso degli scienziati italiani, dove, come nei precedenti, convennero i dotti della smembrata Nazione anche per parlare, con le più grandi cautele, delle condizioni politiche e delle speranze d'Italia. V'era andato pure il giudice *Canciani* coll'intenzione di fare una gita in Svizzera. Passò per Venezia, donde mi scrisse una lettera, (...) [*con l'intenzione di*] far conoscenza di Niccolò Tommaseo e di Luigi Carrer. [*Mi disse*] di aver risaputo da persona perfettamente informata essere stato raccomandato alle autorità politiche dell'Istria, di fare il possibile onde Sua Maestà credesse che gl'istriani erano contentissimi dell'amministrazione pubblica. (...) Il *Canciani* aggiungeva con frasi assai forti di sperare che gl'Istriani vorrebbero invece in quest'incontro manifestare al sovrano tutti gli abusi e disordini che venivano commessi da alcuni 'tiranetti' (alluder volendo al Grimschitz¹⁷): e mi eccitava ad adoperarmi in questo senso. Ricevetti la lettera suggellata semplicemente con bollino, ossia ostia, senza traccia di lesione. Alcuni giorni dopo giunse a Pisino la coppia imperiale, e vi si trattenne, credo, due giorni. (...) Un paio di giorni dopo, avendo rilevato ch'era di passaggio alla locanda il consigliere del tribunale di Rovigno Gastaiger (ottima persona), (...) andai a riverirlo. Mi chiese, tra l'altro, notizie del *Canciani*. Risposi trovarsi in viaggio di diporto a Milano, anzi avermi scritto da Venezia; e poiché tenevo in tasca la lettera, la estrassi per leggergli l'ultima parte della medesima. Notisi ch'egli vi era firmato in abbreviatura: *Cni*¹⁸.

Nonostante il De Franceschi tentasse di mettere in guardia il *Canciani* sullo scambio di parole avuto con il Gastaiger, "egli non comprese le *sue* parole o non ne tenne conto; andò tranquillo in Svizzera, e comperò a Lugano, come s'era proposto, una dozzina di opuscoli proibiti in Austria,

¹⁷ Quale i. r. Capo del Circolo d'Istria, la massima carica politica e amministrativa del territorio, "era un uomo piuttosto duro e altezzoso e un tipico funzionario austriaco del vecchio stampo germanizzatore e giuseppino, supinamente ligio alla volontà dei superiori e del sovrano, fanatico dell'assolutismo e nemico dichiarato e irconciliabile delle aspirazioni nazionali e separatiste degli italiani a lui soggetti. (...) Fu un impiegato dal punto di vista austriaco, irreprensibile e nessuno conobbe l'Istria meglio e più intimamente di lui che ne fu per ventotto anni il capo rigido e temuto". (QUARANTOTTI, p. 28).

¹⁸ DE FRANCESCHI, p. 62-64. A questo punto, racconta C. De Franceschi, il Gasteiger esclamò: "Come! E' lui che le scrisse questa lettera?" Alla mia risposta affermativa soggiunse: 'Non occorre che me la legga', e mi narrò che il suo amico Schik, commissario di Polizia in Trieste, dove la lettera era stata aperta e copiata, gliela comunicò chiedendogli conto di me, della mia condotta politica ecc. (...) Siccome il *Canciani* nella stessa mi raccomandava l'ufficio a me appoggiato, (...) pensai che a Milano e nel suo viaggio in Svizzera egli sarebbe rigorosamente sorvegliato (...) non fidandomi di comunicargli quanto era accaduto, vogli pure fare in qualche modo ciò comprendere".

tra cui alcuni di Mazzini, ch'egli, molto ben nutrito, dispose al ritorno attorno la sua persona, in modo che appariva soltanto un po' più grasso"; raggiunto il suolo lombardo e notando il rigore dei doganieri, "il *Canciani* aperto il proprio baule, e temendo di venir visitato anche sulla persona, mentre il doganiere o poliziotto che fosse, era occupato, chiese agli astanti o a lui stesso se v'era un cesso, stringendosi il ventre e accusando dolori per avere in quella mattina mangiato una soverchia quantità di fichi. Gli fu indicato il luogo, v'andò frettoloso, e presto levò fuori tutti gli opuscoli coll'intenzione di gettarli nella latrina, ma soprastato un momento, pensò di poterli salvare, poiché veduta una nicchia semichiusa piena di carta, li ripose nella medesima e ritornò al suo baule, che pure fu rigorosamente visitato, non così però la sua persona. Chiuso il baule, accusando nuovi dolori coll'esclamazione: 'quei maledetti fichi temo mi recheranno anche durante il viaggio delle molestie!', tornò nel cesso. Si rifoderò coi suoi libri e, montato in carrozza, li recò felicemente a Pisino". Già si vociferava sommessamente che De Franceschi e *Canciani* sarebbero stati assoggettati a procedura, ma il *Canciani*, informato di quanto era successo della sua lettera, riuscì in un colloquio a convincere il barone Grimschitz delle sue 'buone' intenzioni¹⁹.

Dal carteggio che qui si pubblica, sembra poter capire che *G. A. Canciani* fosse intenzionato di farsi trasferire da Pisino quale i. r. giudice distrettuale, se *P. Kandler* nella sua lettera del 7-8 ottobre 1845 gli scriveva: "Ho preso parola per l'affare che mi raccomandi, ma da quanto seppi, non hai speranza; quello di Buje passerà a Montona, ed a Buje hanno intenzione di trasportare un altro che sia di terza classe: tutto questo

¹⁹ E così, almeno nell'immediato, le relazioni con il Grimschitz continuarono a mantenersi buone. (cfr. DE FRANCESCHI, p. 64-65). Successivamente (1860), tuttavia, il Capitano provinciale maturò un diverso concetto sui reali sentimenti degli italiani e degli slavi istriani nei confronti dell'Austria: "(...) la popolazione slava, la quale occupa quasi tutto l'interno dell'Istria, il distretto costiero di Volosca e i tre distretti insulari, nutre la tema dello scoppio di un'altra guerra, a cui l'Austria potrebbe essere costretta (...); laddove la popolazione italiana dell'Istria, per quanto essa si mantenga in generale riservata e prudente, tuttavia, dall'allegro aspetto e lieto umore che assume dopo ogni successo militare dell'esercito piemontese e dei volontari di Garibaldi, come pure da tutto il suo modo di agire lascia (...) chiaramente trasparire la speranza che l'Austria venga di nuovo implicata in una guerra (...) e possano, di conseguenza, realizzarsi le voglie degli italiani dell'Istria di venire annessi ad un'Italia unita. Gli slavi dell'Istria si possono qualificare ancor sempre come beneintenzionati, sicuri ed attaccati anche per l'avvenire al Governo austriaco; ma, per ciò che riguarda gli istriani di origine e di lingua italiana, deve dirsi purtroppo che non si può assolutamente fidarsi di essi in linea politica. (...) Prudenza e cautela esigono che si debba in avvenire non solo vigilare nel modo più attento la popolazione italiana, ma anche intimorirla e tenerla a freno (...)". (QUARANTOTTI, p. 29-30).



Ritratto del canonico di Barbana Pietro Stancovich nel 1822 (?)

movimento non è che di comodità per certe insorgenze”²⁰. Ma soltanto pochi mesi dopo, nel gennaio dell’anno successivo, gli comunicava: “Tu sei stato proposto a Buje, l’affare è già andato all’appello (...). Avrai un distretto difficile ma potrai fare del bene”. Tuttavia il ventilato trasferimento non ebbe seguito, poiché infine l’i. r. giudice riuscirà a farsi traslocare nella sua Montona, come aveva sempre desiderato.

La partecipazione personale e il coinvolgimento di *Antonio Canciani* negli avvenimenti quarantotteschi istriani, vengono confermati da uno scritto indirizzatogli da M. Fachinetti, perennemente e appassionatamente impegnato nell’opera di diffusione dell’italianità nella provincia, nel quale il visinadese affermava che dovere suo e degli altri deputati istriani nel presentarsi al parlamento di Vienna, era di dichiarare “non conoscere altra lingua che l’Italiana, e che se anche per loro studio conoscessero la

²⁰ Ma più avanti, nella medesima missiva, gli precisava: “per Montona non fare calcolo, per Buje potrebbe cangiarsi”.

tedesca non dovranno per nessun caso mostrarlo.... Finché conserveremo la lingua e lo spirito di nazione, non ci mancherà l'ancora della speranza; e la redenzione, se anche tarda e postuma a noi, sarà pur certa"²¹. E infatti, in quel medesimo 1848, il *Canciani* concorre ad alimentare queste e siffatte speranze, figurando tra i ventuno autori della *Strenna Istriana – Il Preludio*, curata dal Fachinetti, pubblicandovi un "Inno alla Patria" che costituisce, in pratica, l'unico testo prodotto dalla penna del giudice montonese, che così si rivela insospettatamente anche poeta²².

L'inimicizia del barone Grimschitz nei confronti del *Canciani*, sembra aver avuto inizio – per quanto risulta dalla testimonianza di C. De Franceschi – quando nel maggio 1848 quest'ultimo si era recato a Pisino per poi proseguire a Moncalvo; "(...) appena sceso di vettura, incontrai il *Canciani*, il quale mi pregò di fermarmi da lui a pranzo, dove mi farebbe conoscere il distinto pittore bolognese Giovanni Pagliarini²³. (...) Il [*preposito*] Cappellari venne a vedere il bozzetto nella vicinissima casa d'abitazione del *Canciani* prima del pranzo, poi si congedò. Il Grimschitz vegliava; durante il pranzo comparve inaspettatamente un fante distrettuale a chiedere al Pagliarini il suo passaporto. (...) Poco dopo l'uscire ritornò con un ordine al Pagliarini di presentarsi tosto al commissariato distrettuale (...) [*dove*] gli venne intimato lo sfratto immediato (...) e venuto poi, come

²¹ Lettera di Michele Fachinetti ad *A. Canciani* del 25 maggio 1848, in PAPO, p. 94.

²² Ecco i versi: "Finché arride a' tuoi piani, a' tuoi clivi / Questo sole fecondo e seren. / Finché ricco di viti e di olivi / Messi e fior ti tappezzano il se; // Finché vergine ancora rispondi / Al fraterno saluto d'amor, / E col fuoco del genio fecondi / Le virtù della mente e del cor: // Patria mia, ti confida – palesi / Son tai segni del dono più bel; / E fan fede, che ancor dei cortesi / Tu se' degna riguardi del ciel. // Una terra dal cielo sorrisa / Non si turba dei nemi al fragor, / e sogguarda alla sfera divisa / Con fiducia crescente nel cor. // L'era ignava passò – Sconosciuta / La tua gemma gentil non fia più, / La sua luce non fora più muta / Al raggiare di nuove virtù; // E forbita dai rudi cementi, / Abbellita dall'arti e dall'or, / Ess'ancor fra i ricchi ornamenti / Brillerà di più terso splendor. // Che se ancora quell'arti e quell'oro / Senza frutto racchiude ella in se, / Non le manchi, per coglier l'alloro, / L'aura pia del paterno suo re. // Basta un soffio – e siccome le stelle / Dalla notte si veggon spuntar / Cento e cento, e quell'ore far belle, / Cui sembrava una luce mancar, // Si vedran dall'oscuro paese, / Tal mia patria ti sento nomar, / Di virtù si vedran tutte accese / Le scintille del genio brillar. // Ti confida, che d'aure seconde / Al tuo pino conforto verrà, / E l'insulto villano dell'onde / Da' tuoi remi rifranto cadrà. // Ma tu saggia i tuoi figli conforta / Agli studi degli animi allor, / Ché ogni scuola fuor d'essi fia morta, / E si muta in ortica ogni fior. // Lor di Roma, di Sparta, di Atene / Le dottrine, le leggi, l'oprar, / E dell'emula figlia conviene / I più savi istituti additar. // Ché d'Italia, e non parte men bella, / Questo suolo è consorto vicin: / Il costume, il suo ciel, la favella, / Te l'accenna del mare il confin". [Il corsivo è nostro, a sottolineare l'ispirazione comunque patriottica della lirica].

²³ Costui lavorava con una sola mano avendo l'altra paralizzata e il piede corrispondente; "era venuto a Pisino per mostrare al preposito Cappellari il bozzetto d'una pala che doveva eseguire per lascito del defunto Antonio Camus". (DE FRANCESCHI, p. 115).

l'aveva invitato il *Canciani*, a prendere con noi il caffè al Casino di Società, ci narrò l'accaduto. (...) [*Il Pagliarini rese noto anonimamente l'accaduto, nell'Osservatore Triestino*']. Il Grimschitz si ficcò in testa che autore dell'articolo fosse il *Canciani*, perché questi si mostrava pubblicamente offeso dell'insulto recato in casa sua all'ospite durante il pranzo. D'allora il capitano circolare divenne acerrimo nemico del giudice *Canciani*, del preposito Cappellari, di me e del dott. Egidio Mrach (...), e fece credere che la casuale nostra riunione in casa *Canciani* non fosse altro che un convegno rivoluzionario. Le nostre persecuzioni incominciarono da quel giorno"²⁴.

Comunque, è certo che le vicende politiche istriane del 1848, eccitarono in maniera sensibile C. De Franceschi ed anche – tra gli altri – *G. A. Canciani*, facendo loro dimenticare la loro veste di impiegati governativi, in tal modo “trascurando i più elementari dettami della prudenza”; fu così che ambedue accettarono di essere candidati per le elezioni alla Costituente di Vienna (assieme ai roviginesi G. Rismondo, G. D. Piccoli, ed altri): il De Franceschi “spuntò con 52 voti di elettori eletti su 96 votanti, 1 (quello di C. De Franceschi) fu per il giudice *Canciani*”²⁵. In questo particolare clima politico, si rendeva attuale e desta una questione politico-nazionale d'immensa importanza per gli Italiani del “Litorale”, suddivisi e divisi in frammenti e amministrazioni minori e separate: “l'unione politica ed economica, e quindi nazionale, di tutti gli Italiani adriatici in un solo ente politico-amministrativo con Trieste capitale”. Ma, la tumultuosa effervescenza di tante riforme, fluenti tra non poche contraddizioni nelle menti di questi uomini, impedivano l'affermarsi di “quell'affetto che non fa distinzione fra spiaggia e interno, tra l'Istria ex veneta ed austriaca, tra distretto e distretto, tra luogo e luogo, tra schiatta e schiatta, quell'affetto che vuol fondere tutti gli Istriani in un sol popolo colto, morale, ricco, generoso”²⁶. Erano difficoltà inveterate della provincia istriana che ne avrebbero impedito per lungo tempo ancora la promozione della vita materiale ed intellettuale.

L'altro notevole episodio che delinea in maniera molto realistica la temperie culturale, umana e politica dell'epoca e che interessa più direttamente la vicenda personale del *Canciani*, è narrato pure dal De France-

²⁴ DE FRANCESCHI, p. 115-116.

²⁵ DE FRANCESCHI, p. 11.

²⁶ Così Carlo De Franceschi, in *CHERSI*, p. 184.

schi che ci porta in pratica a conoscere le circostanze che hanno accompagnato ed in parte furono fors'anche le premesse dell'improvvisa quanto drammatica morte dell'i. r. giudice distrettuale.

Nel novembre 1849²⁷, P. Kandler aveva compiuto un'escursione storico-archeologica nell'agro di Rovigno, in compagnia di Carlo De Franceschi, cavalcando sino a Gimino, per proseguire “solo a piedi, nonostante la sua obesità” fino a San Pietro in Selve; lo andò a riverire colà una nutrita schiera di personalità pisinote, unitamente al De Franceschi e al “giudice distrettuale G. A. Canciani”. Dopo un abbondante pranzo in casa Giorgis²⁸, andarono a rintracciare le pretese tombe dei conti d'Istria in quella chiesa, “ma nulla vi si trovò che le casse logore dei frati ivi sepolti”. Alla sera si riunirono nella cucina del castello Montecuccoli, “seduti intorno all'ampio focolare basso col camino monumentale, allegramente rostendo castagne e vuotando qualche bottiglia d'ottimo refosco” e ironizzando su una probabile denuncia per cospirazione “cogli amici istriani” da parte del barone Grimschitz²⁹.

“Intorno a quel tempo il giudice *Canciani* aveva deciso di prendere moglie, e gli era stata proposta una giovane signora di Gorizia. Per andare a conoscerla, chiese con formale istanza al Circolo un permesso di alcuni giorni, essendoché allora i Giudizi formavano parte dei Commissariati, e quindi dipendevano dal Circolo. Grimschitz respinse la domanda, e il *Canciani* ricorse all'Appello che gliela esaudì. Giunto a Gorizia, andò

²⁷ Sarà utile qui ricordare che a partire dal giugno 1849, la Contea principesca di Gorizia e Gradisca ed il Margraviato dell'Istria erano compresi con il nome “complessivo” di *Litorale*, suddiviso in due Circoli – Istria (con cinque Capitanati distrettuali) e Gorizia (con quattro) - e subordinato in linea amministrativa al Luogotenente che avevano comune con la città di Trieste, dove risiedeva. Il Capitanato di *Montona*, con 39.113 abitanti, comprendeva Montona, Buie e Pingente; quello di *Rovigno*, con 24.758 residenti, comprendeva Rovigno e Parenzo; quello di *Pisino* con 35.946 unità, comprendeva Pisino ed Albona; il Capitanato di *Lussinpiccolo* aveva 32.077 abitanti e comprendeva Veglia, Cherso e Lussino. (Cfr. *Notificazione del Ministro dell'Interno* N. 5120-P, del 26 ottobre 1849).

²⁸ Illustre famiglia di San Pietro in Selve ivi oggi estinta (proveniente dalla Carnia), ma i cui discendenti vivono ancora a Pola e a Rovigno. Ultima discendente diretta vivente è la sigra Anna (in Medančić) - residente a Pola. Il fratello defunto, Dott. Bruno Giorgis, a seguito della chiusura del Ginnasio Italiano di Pisino nel 1947/1948, si era trasferito a Rovigno presso il locale Liceo Italiano, per proseguire successivamente gli studi di veterinaria all'Università di Zagabria; sposatosi ad una rovine (vivente), la signora Maria Vicelli, morì improvvisamente nel 1984. Il capostipite dei Giorgis istriani aveva acquistato il complesso del Convento di San Pietro in Selve (cca 1860) dai Montecuccoli di Pisino; nel 1986 l'immobile passò in proprietà al Comune di Pisino, mentre l'orto annesso è rimasto ancora agli eredi Giorgis.

²⁹ La denuncia, infatti, ci fu, ma il Kandler ebbe la soddisfazione di avere le scuse dal Grimschitz in persona, venuto a rendergliela addirittura nella sua abitazione di Trieste. (cfr. DE FRANCESCHI, p. 116-118).



Pietro Kandler - storico, archeologo e giureconsulto - triestino
personalità di riferimento degli studi patrii della Provincia

all'Ufficio Circolare per salutare un impiegato suo conoscente. Costui gli mostrò la nota originale del Grimschitz, che raccomandava di tenere vigile occhio su esso *Canciani*, qualificandolo uomo pericoloso in linea politica, il quale doveva comparire colà senza che s'avesse potuto rilevare il motivo del suo viaggio. *Canciani* ne fu estremamente irritato e portò il caso a cognizione del Tribunale d'Appello. Egli poi sposò Porenta³⁰ di Trieste”.

Ottenuto quindi il trasloco da Pisino al Giudizio distrettuale di Montona, il cesareo regio giudice *Canciani* “convisse colla famiglia di suo fratello Pietro, a lui minore d'età, ma che aveva comune con lui la sostanza ereditata dal padre. Avanti il 1848, Pietro faceva gran mostra di liberali-

³⁰ Cfr. La lettera di C. De Franceschi al *Canciani* del 25 febbraio 1847: la moglie era *Caterina* (*Porenta*) – famiglia presente anche nel Pinguentino, il loro figlio *Giovanni* (nato nel 1849), come si può rilevare dalla lapide cimiteriale del fratello Pietro (1867).

smo, era italianissimo, ed amava ripetere aneddoti in derisione degli impiegati tedeschi dell'Istria. (...) ³¹ Ad un tratto diventò uno sfegatato austriacante, ostile ai liberali. Approvava quindi ogni procedere reazionario del Governo, e foderò il suo tinello di ritratti dei generali austriaci (...) ³². Il giudice *Canciani*, appena entrato in casa, vergognandosi della parte che rappresentava suo fratello, lo pregò di allontanare dal tinello, ove venivano accolti tutti i forestieri, quei disagiati quadri, ma l'altro insisteva che rimanessero ivi esposti. Finalmente, arrabbiatissimo, *Gian Antonio* gl'intimò un giorno risolutamente di levarli, poiché altrimenti egli li getterebbe dalla finestra sulla pubblica strada, facendo nascere uno scandalo pericoloso per la famiglia. Pietro dovette cedere" ³³.

Nell'estate del 1850 il De Franceschi, di ritorno dai bagni di S. Stefano, si recò a Montona per salutare l'amico giudice: "Egli mi fece una gran festa e mi trattenne a pranzo, e per onorarmi invitò parecchi altri amici, non senza però raccomandarmi di non fare il minimo accenno a questioni politiche e di contenermi in ciò riservatissimo, perché suo fratello era un retrogrado oltremodo fanatico, solito di provocare altrui in questo campo. Ma già al principio del pranzo Pietro incominciò con acrimonia a introdurre discorsi politici. Io tacevo. Poco di poi riprese con maggiore iracondia a insultare i liberali italiani, ond'io lo pregai pacatamente di non intavolare più oltre codesti sgraditi argomenti. Sennonché, avendo egli insistito a continuare, perdetti la pazienza e gli dissi con un certo calore: 'Signor Pietro, ho accettato il cortese loro invito a pranzo, persuaso che lo si passerebbe lietamente e in pace e da buoni amici. Ma vedendo che ciò non avviene, credo di dover levare l'incomodo della mia presenza'. E in ciò dire m'alzai per andarmene. Tutti mi pregarono di rimanere, specialmente il fanatico Pietro, che, calmatosi e cambiando contegno, ci lasciò finire senz'altri incidenti e in buona armonia il lauto desinare. Ma io, sebbene Pietro fosse a grado a grado raffreddato del suo fuoco reazionario, ed

³¹ "Mi ricordo come nel 1842, mentre io mi trovai per un anno addetto quale ascoltante al Giudizio di Montona, egli, negli amichevoli convegni, ci faceva ridere parlando tedescamente l'italiano". (DE FRANCESCHI, p. 118)

³² "(...) come Radetzky, Haynau, Welden, Iellacich ed altri. Con Grimschtz mostrava di avere più strette relazioni, onde nacque il sospetto, che però non credo fondato, che fosse uno de' suoi referendari". (DE FRANCESCHI, p. 119). Resta comunque il fatto che tra il 1863 e il 1867 *Pietro Canciani* ricoprirà la carica di Podestà di Montona. (KANDLER, *Notizie*, p. 280 e MORTEANI, p. 249).

³³ DE FRANCESCHI, *Ibidem*.

essendo nell'anno seguente [1851 !] morto suo fratello³⁴, non rividi più Montona per molti anni”³⁵.

Purtroppo, “*Gian Antonio Canciani* non trovò nella città natale i lieti giorni che sperava. Pietro³⁶, non essendovi allora a Montona alcun avvocato, s’occupava con vantaggio di faccendierismo legale, essendo uomo di discreto ingegno. Altri ancora esercitavano questo mestiere. Intanto, e forse ad opera di costoro, s’incominciò a spargere la voce che il *giudice* favoriva il fratello, onde furono prodotti reclami al Tribunale. Il *Canciani*, nel 1851, ammalò di infiammazione intestinale cui andava soggetto. Il presidente Boschan, comparso improvvisamente a Montona, andò a ispezionare l’ufficio, facendosi dare dal *giudice* la chiave del suo scrittoio, dove teneva molti atti. Ciò fece grande impressione sull’ammalato, che peggiorò e morì in pochi giorni. Nulla si seppe mai dell’esito di quella visita fatta dal Boschan, il quale però s’esprime che se il *Canciani* non fosse morto avrebbe perduto l’impiego”³⁷.

Sulla sua lapide sepolcrale, nel cimitero di Santa Margherita a Montona, si legge a tutt’oggi questa ispiratissima lunga epigrafe: D. O. M. // GIOV. ANT. CANCIANI // CES. REG. GIUDICE INTEGERRIMO // PRECLARO // PER LETTERE, COSTUMI E VIRTU’ CITTADINE // MARITO AMOROSO, TENERO, PADRE AFFETTUOSO // COGNATO // AMICO COSTANTE // BENEFATTORE, RELIGIOSO PIO // NELLA ANCOR VERDE ETA’ // DI DIECI LUSTRI // COLPITO

³⁴ G. A. *Canciani* moriva all’età di cinquant’anni, il 23 ottobre 1851, come ci è dato conoscere dal suo monumento funebre. Nel 1887 F. Glezer (*cit.*) pubblicherà una lirica di Jacopo Contento dedicata a G.A. *Canciani*, “genitor, cittadino, magistrato”.

³⁵ DE FRANCESCHI, p. 119.

³⁶ Pietro C. rimase vedovo soltanto tre anni dopo la scomparsa del fratello G. *Antonio* (1854), e morì ben sedici anni più tardi [nel 1867, forse quale Podestà in carica (?)], senza lasciare eredi, come risulta con evidenza dall’iscrizione cimiteriale sulla sua sepoltura. Ecco le epigrafi dei due monumenti: I. A MARIANNA CANCIANI // SUA CONSORTE VIRTUOSA // E ADORATA // MORTA NELLA VERDE ETA’ // DI ANNI XXXVI // IL DI’ XXIV LUGLIO MDCCCLIV // IL MARITO PIETRO CANCIANI. II. A PIETRO CANCIANI // NATO ADDI’ V OTTOBRE MDCCCV // MORTO ADDI’ XII MARZO MDCCCLXVII // QUI RIEBBE LA TERRA // LE SPOGLIE // IN VITA OPEROSA // E DA DOMESTICI INFORTUNI AFFATICATA // EBBE VIVO INTENSO COSTANTE // LO AFFETTO DEI SUOI // INDIZIO DI MEMORIA // GRATA AMOROSA PERENNE // CATERINA E GIOVANNI CANCIANI [vedova e figlio di Gian Antonio C.] // COGNATA E NIPOTE // QUESTE LINEE E QUESTO SASSO // PROPOSERO // OSSA QUIETA // PRECOR TUTA REQUIESCERE IN URNA // ET SIT HUMUS CINERI NON ONEROSA TUO. (Archivio CRSRV, n. inv. 38/F/2009).

³⁷ Conclude il racconto il DE FRANCESCHI (p. 120): “Io però ed altri ritenemmo, che il presidente avesse approfittato della malattia del giudice *Canciani* per iscopi polizieschi, sperando di trovare nel suo scrittoio carte compromettenti di argomento politico”.

DA MORBO FERALE RIBELLE A MEDICHE CURE //PASSAVA A VITA MIGLIORE // NEL DI' 23. OTTOBRE 1851. // LASCIANDO DOLENTI // LA MOGLIE IL FIGLIO I FRATELLI³⁸ I CONGIUNTI// LA PATRIA // CHE VIVO L'AMARONO // ESTINTO BENEDICONO LA SUA MEMORIA // E IN PEGNO DI AFFETTUOSA RICORDANZA // QUESTO MONUMENTO // POSERO³⁹. Una testimonianza, quindi, che evidentemente aveva coinvolto l'intera comunità montonese.

Tra i cinque personaggi protagonisti di questo singolare carteggio, una nota più attenta merita indubbiamente il medico Gian Battista Cubich (Johann Kubich) per la sua particolare vicenda professionale ed umana che in effetti trova conferma anche nei contenuti e nello stile delle due lettere qui pubblicate.

Nato a Gorizia il 25 aprile 1805, “compiuti gli studi di medicina a Padova nel 1830, prestò dapprima servizio nella città natale. Sull'isola di Veglia si trasferì nel 1832, dove assunse l'incarico di fisico distrettuale che mantenne fino alla morte avvenuta il 3 luglio 1876. (...) Non era ammogliato e viveva con le sorelle Rosa e Teresa⁴⁰. (...) Fu impegnato nella vita pubblica e culturale di Veglia, fu membro e cassiere del comitato per il restauro dell'edificio comunale, nel quale venne collocata la celebre biblioteca di Nicola Udin-Algarotti, destinata poi al Duomo di Veglia. In seguito cooperò all'attività della Sala di lettura (...) e al restauro della chiesa della Madonna della Salute dell'isola. (...) Insignito di diplomi di varie Accademie, decorato con la ‘Croce al merito della Corona’, nominato cavaliere dell'Ordine pontificio di San Silvestro'; era inoltre membro della società agraria di Gorizia e della società zoologico-botanica di Vienna. A Veglia si dedicava alla medicina, all'agricoltura, alla botanica e alla storia, componeva poesie e si occupava di letteratura”⁴¹.

Nel 1840 circa G. B. Cubich produsse alcune testimonianze di veglioto – l'illustre parlata neolatina, allora già in fase di estinzione⁴² mentre pub-

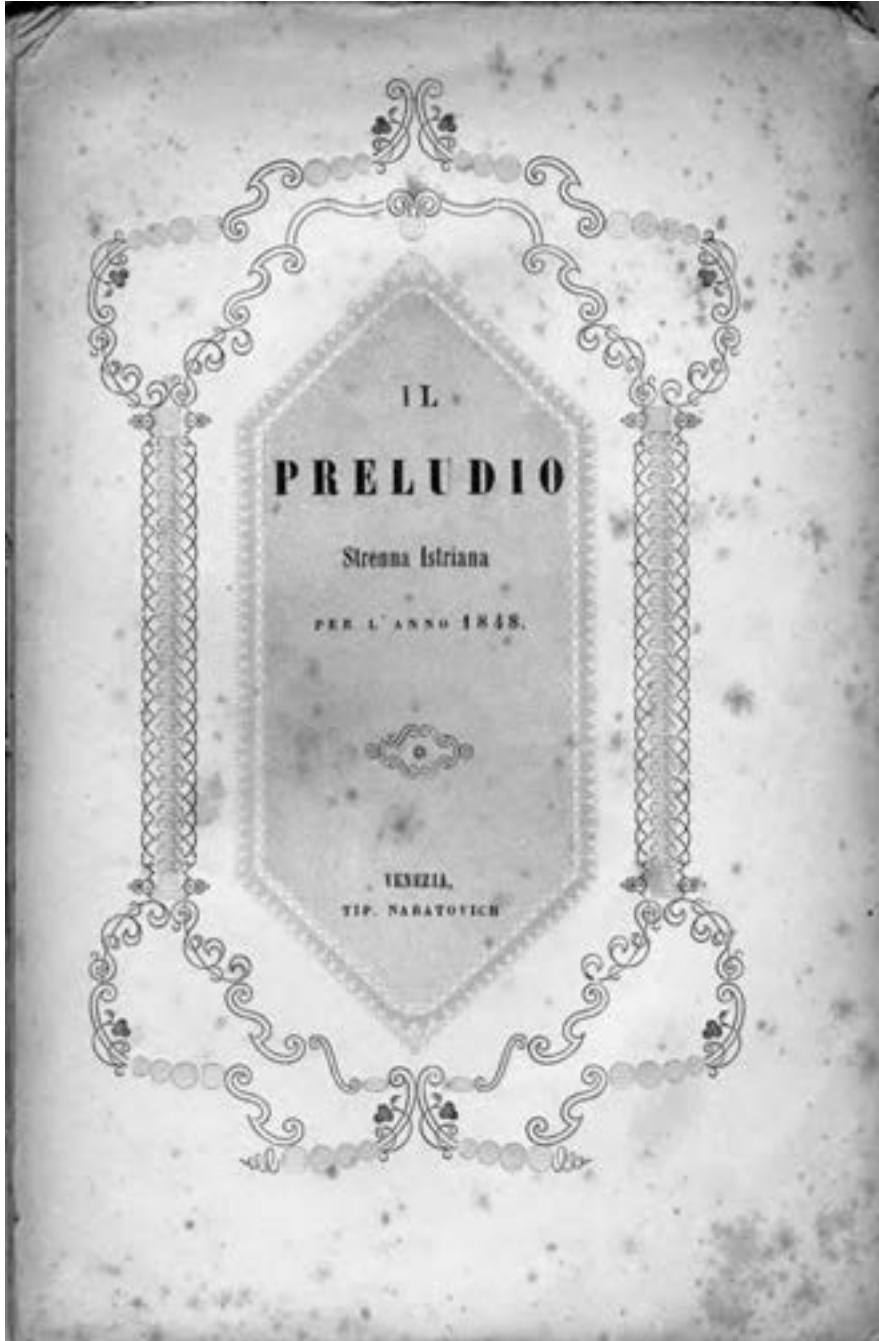
³⁸ La lapide cimiteriale ci rivela anche la presenza di ancora un fratello, il cui nome ci è rimasto sconosciuto.

³⁹ Cfr. Archivio del CRSRV, n. inv. 38/f/2009.

⁴⁰ “Dopo la sua morte, le sorelle rimasero a Veglia e nel registro parrocchiale sono annotate col cognome Kubich”. (MATEJČIĆ, p. 359)

⁴¹ MATEJČIĆ, p. 359-360.

⁴² BARTOLI, § 7.



La copertina della Strenna del 1848 curata da M. Fachinetti

blicò a Fiume l'opuscolo *Alcuni pochi cenni spettanti l'economia agraria dell'isola di Veglia*; a Trieste videro la luce nel 1874 le apprezzate *Notizie naturali e storiche sull'isola di Veglia*⁴³, contenenti anche gli appunti sul veglioto⁴⁴.

E proprio quel "dedicarsi alla storia" fa prepotentemente capolino nei due scritti da lui inviati nel 1848 a *G. A. Canciani*, che rivelano però anche un rapporto d'amicizia molto intenso e quasi casareccio ("*Mio Caro Toni*"), sentito da ambedue, al punto da far soccorrere l'amico ("*infelice*") in difficoltà materiali ("*per grazia della Tua cortese amicizia sono al coperto delle prime difficoltà*"). Ciò che più preoccupava, in particolare in queste due lettere, il Cubich, erano le sorti politiche dell'Italia: "la sua ultima rivoluzione senza scopo uniforme non produsse alcun genio che abbia saputo impossessarsene e condurla a buon fine; l'eterno divisioni e discordie municipali menzionate da Dante e da tutti gli amatori dell'indipendenza italiana le faranno perpetuo ostacolo all'indipendente vivere civile ed ora più che mai se la sua spada, per impotenza, rimane isolata. [*Per di più*] l'elemento Slavo, intanto, fa il rovescio, e ci va bene riuscendo, e riuscirà col tempo anche meglio, poiché le sue radici talliscono sotto il sole della legittimità, finché consolidate giungeranno a soffocare le minori nazionalità che si troveranno alla di lui ombra"⁴⁵.

Ma certamente l'attività che maggiormente impegnò G. B. Cubich fu, oltre alle ricerche igienico sanitarie sull'isola di Veglia, quella di raccogliere e di sistemare materiale filologico sul veglioto, prima che si avverasse la temuta scomparsa delle "minori nazionalità", viventi all'ombra di nuove genti. Infatti, l'agonia del veglioto si protraeva, a partire della fine del sec. XVIII, per tutto il sec. XIX: "il fatto che in numerose descrizioni di viaggio e in altre relazioni su Veglia, dal Farlati [in *Illyricum sacrum*, 1751-1819] in poi, non *comparisse* alcun riferimento al veglioto, *era* segno che esso veniva parlato già in proporzioni molto limitate e pertanto difficilmente

⁴³ L'autrice del saggio così conclude: "Quarant'anni di attività del fisico distrettuale e mezzo secolo di dirette esperienze di un medico, dedito a lenire le tribolazioni degli isolani, che non si sentì di abbandonare neppure quando gli giunsero offerte lusinghiere, che rappresentavano una sicura progressione per la sua carriera. Egli sapeva di essere necessario agli isolani, essendo l'unico medico sull'isola di Veglia. Perciò si meritò la stima di tutti e l'affetto di quel popolo, al quale ebbe a donare tutto se stesso". (MATEJČIĆ, p. 360 e 373).

⁴⁴ BARTOLI, § 9. La prima breccia attraverso cui la scienza giunse al veglioto (dopo le prime attestazioni linguistiche pubblicate il 1 maggio 1861 da Giambattista Cubich), venne aperta da G. I. Ascoli nel primo volume del suo *Archivio glottologico italiano*. Cfr. anche IVE, p. 116.

⁴⁵ Lettera di G. B. Cubich a *G. A. Canciani* dell'8 dicembre 1848.

osservabili”⁴⁶. Cubich, gli studiosi del tempo e la cerchia dei suoi amici più preparati e attenti (e tra costoro *G. A. Canciani*), non avevano certo dei dubbi sul fatto che “l’italianità della città di Veglia [*superava allora*], priva com’era di qualsiasi elemento slavo, non soltanto l’italianità di tutte le altre città della Dalmazia, ma anche quella di varie città dell’Istria, per es. della stessa Trieste, ed era paragonabile a quella delle città della Venezia Giulia occidentale (da Grado a Dignano). Il centinaio di Slavi che viveva a Veglia apparteneva quasi esclusivamente alla curia vescovile, da cui provenivano anche il giornale e la rivista in slavo”⁴⁷.

Il costante interesse per questo ambiente e per le sue genti, avevano trovato espressione nel primo saggio, pubblicato nel 1861, ma scritto venti anni prima dal Cubich, che recava il titolo *Di un antico linguaggio che parlavasi nella città di Veglia* il quale, dopo la morte degli ‘otto vecchi’ Udina ed altri (1835-1850), si sarebbe estinto per sempre con il ‘mitico’ Udina-Burbur, della “stirpe degli antichi Latini d’Illiria”, il 10 giugno 1898.

* * *

Indubbiamente *G. A. Canciani* non fu personalità di primo piano, né risulterebbe giustificata qualsivoglia iniziativa atta a promuoverlo a tale ruolo; se fosse vissuto qualche decennio più a lungo, ed avesse potuto quindi confrontarsi con la realtà politica e nazionale dell’Istria prodottasi nella seconda metà dell’Ottocento, presumibilmente la sua presenza sarebbe stata di peso diverso, viste soprattutto le amicizie da lui contratte, l’alta professionalità universalmente riconosciutagli e, infine, la considerazione che da tutto ciò gli proveniva, abbondantemente palesata anche in questo modesto carteggio ‘plurale’⁴⁸. Il *Canciani* fu comunque uomo che avvertì per tempo e con sicura sensibilità le pulsioni e le tensioni della sua epoca, motrici di profondi futuri sommovimenti politico-nazionali nella provincia che spesso sapevano dividere in diversificate ‘categorie’ i ‘com-

⁴⁶ “(...) Sullo scorcio del sec. XVIII, Farlati si era occupato in modo superficiale della situazione linguistica a Veglia. Egli non si accorse ovviamente del veglioto, oppure tralasciò, forse intenzionalmente, di farne menzione, per potere meglio sottolineare che Veglia si discosta dal resto della Dalmazia anche dal punto di vista linguistico, oltre che geografico e culturale, e piuttosto assomiglia alla vicina Italia”. (BARTOLI, § 133)

⁴⁷ “Per il resto la grande maggioranza degli abitanti di Veglia non capisce lo slavo, fatta eccezione per una parte della borghesia che conclude affari con contadini o ha comunque a che fare con loro: commercianti, funzionari e sim. (...)”. (BARTOLI, § 133).

⁴⁸ “Io calcolo anche molto su di te”, gli scriveva P. Kandler nella missiva del 15 novembre 1845.

patrioti' italiani dell'Istria, ingaggiati di frequente in distinti e talvolta contrapposti programmi e metodi di confronto nazionale che talvolta rasentavano la reciproca disistima e spesso producevano il disaccordo (Fachinetti, Stancovich)⁴⁹.

Questo carteggio, insomma, è circoscritto a tematiche particolari, imposte dal ristretto e specifico arco temporale nel quale è venuto determinandosi, un'epoca foriera di una nuova temperie molto innovativa nei rapporti tra le persone, le categorie sociali, le concezioni politiche e che esigeva da ognuno di esprimere nel modo più immediato ed 'onesto' la propria disponibilità a sostenere una causa che si sapeva non accetta allo stato asburgico, in particolare alla sua efficiente rete giudiziario-amministrativa e di polizia. Si rendeva così necessario essere ovunque spettatori vigili e avveduti degli avvenimenti turbinosi che allora si susseguivano in Austria e in Italia, non ritenendo giunto "il momento di avventurarsi a manifestazioni isolate di carattere rivoluzionario, le quali non avrebbero fatto che peggiorare la situazione precaria dell'italianità dell'Istria"⁵⁰.

Va tenuto conto del fatto che gli Italiani istriani erano, specie in quei decenni, particolarmente orgogliosi delle loro tradizioni, vedevano nel culto e nella divulgazione della storia patria uno dei mezzi più efficaci di promozione nazionale e di affermazione del diritto – allora tenacemente conculcato – della provincia di appartenere all'Italia. Leggendo le poche pagine delle lettere qui proposte, balza subito in primo piano il rapporto di intima condivisione di ideali tra uomini che nutrivano talvolta diversificate visioni politiche e culturali: "ma erano due grandi amori che cementavano l'unione delle loro anime - l'amore all'Istria geografica, che includeva Trieste, e l'amore agli studi storici⁵¹", dei quali il Kandler⁵², lo Stancovich e il De Franceschi furono quasi fanatici adoratori.

⁴⁹ De Franceschi così scriveva a G. A. Canciani nel 1847 (cfr.): salutatemmi il "(...) podestà Paolin [a Montona, n.d.a.] assicurandolo che per esserci un po' abbaruffati colle stampe io non cessai d'essere nel mio cuore verso di lui quello che ero già a Montona, e che quantunque io dissenta in alcune cose da esso, dovrò stimarlo sinché saprò che le opinioni che manifesta sono sincere, e lo scalda l'amore della patria comune" (!).

⁵⁰ DE FRANCESCHI, p. 12; ma si confronti anche, p. es., lo scritto di G. B. Cubich al Canciani del 9 dicembre 1848, circa l'azione dei patrioti italiani ed il ruolo di Carlo Alberto.

⁵¹ Cfr. DE FRANCESCHI, p. 19 e contenuto della lettera a G. A. Canciani.

⁵² È il caso, in particolare del Kandler che a Trieste era talora avversato dai liberali perché 'austriacante', mentre in Istria i "più accesi italiani [Canciani, De Franceschi, ad es.] andavano a gara a rendergli omaggio". (DE FRANCESCHI, p. 19).

IL CARTEGGIO

P. Stancovich

Pregiatissimo Sigr.⁵³

Barbana – 28 9bre 1839.

Le unisco qui il Foglio per i quesiti sopra l'olivo⁵⁴, di cui gli feci parola perché Ella, senza dilazione, per la stagione che s'in[n]oltra, avesse da spedire a qualcuno, a chi crederà opportuno, mentre io non conosco nessuno in quel luogo, e quindi non ho a chi rivolgermi.

Ella gentilmente se ne offrì dell'incarico, ed io perciò mi prevalgo dell'offerta. La cosa è interessantissima per sé, ed interessar deve ogni buon patriota.

Io fatico, e spendo per la patria, e bramerei che almeno fossi soddisfatto nella condiscendenza de' miei patrioti, che in gran parte, vi pensano un zero. Comunque sia, io, fino che sono vivo, seguirò la carriera intrapresa, e morirò, qual vissi, attaccatissimo alla patria⁵⁵.

Ella non cessi della continuazione d'interesse per il miglior bene regionale, né cessi di ringraziarmi della di lei benevolenza mentrecché io le sono con firma, e considerazione

Suo affez.o Amico
Canonico Pietro Stancovich⁵⁶

⁵³ Così è indirizzata questa prima missiva del can. Pietro Stancovich: "All'Ornatissimo // Sig.r Giovanni Canciani // I. R. primo Attuario in // Dignano". "Stancovich, canonico Pietro, nato a Barbana d'Istria nel 1771 e ivi morto nel 1852, dotto ed erudito sacerdote, archeologo e storiografo che spese l'intera vita nell'illustrazione della sua provincia, preparando il materiale per la sua importante opera intitolata 'Biografia degli uomini distinti dell'Istria', in tre volumi, pubblicata a Trieste nel 1828-29 e ristampata con note a Capodistria nel 1886. Lo Stancovich, per questa e altre opere, intrattenne una nutrita corrispondenza con i più dotti italiani del tempo. A lui si deve inoltre lo studio 'Dell'Anfiteatro di Pola' (1822), la rivendicazione all'Istria dei natali di San Gerolamo e alcuni geniali progetti di macchine agricole". (CELLA, p. 140). Per notizie più approfondite su P. Stancovich, si rimanda agli innumerevoli studi e ricerche sulla sua attività di studioso.

⁵⁴ Oltre ad interessarsi dell'olio e del vino istriani, il canonico di Barbana ideò e costruì nei due anni successivi uno *spopoliva* (1840) ed un *torchioliva* (1841) che ebbero riconoscimento internazionale, suscitando perfino l'interesse del governo francese che entrò in trattative per l'acquisto delle 'macchine'; va qui anche rilevato l'ampio interesse 'enciclopedico' del giudice *Canciani*. Cfr. CERNECCA, p. 168.

⁵⁵ È lo sfogo di un uomo che ha affrontato "fatiche improbe", solo per amor di patria; infatti, giova annotare che "a differenza di quella di altri illustri istriani, che vissero in centri culturali importanti lontano dall'Istria, la vita dello Stancovich è per quasi sessant'anni chiusa nella cerchia del piccolo borgo natio, povera di avvenimenti esteriori e tutta dedita allo studio". (CERNECCA, p. 164).

⁵⁶ Interessante il seguente passo di C. De Franceschi sul suo primo incontro con lo Stancovich, testimonianza di quanto fitta fosse la rete di contatti tra gli spiriti più colti della Provincia in quell'epoca tanto effervescente di accadimenti civili e di riforme politiche. "Conobbi il canonico Stancovich, credo

Pregiatissimo Signore

Barbana – 16 Dicembre 1839

Ho letto le tre Canzoni per l'ingresso vescovile. Bosanich (?) le dice Slave, sono scritte in lingua però intelligibile. Quella del Dottore è molto ben scritta, ma vi sono più stroff[e] imprudentissime, ed in pieno, *more solito*, la poesia è poesia falsa adulatoria, ma questo è lo stile di ogni genere di tali composizioni; e quantunque il titolo Sacro che porta in fronte, e nel maneggio, sia la *Verità*, io ritengo che di verità non ve ne sia un at[r]tomo. Io costume a dire sempre – Panegirico e Poesia // Marito e moglie della bugia.

La canzone dunque sta in carattere.

La Pastorale è bella, ed ha la fisionomia di tutte le Pastoralis d'ingresso, e, come si suol dire, *De comuni Sanctorum omnium*, e può servire, senza sottrarre una virgola, a tutte le Diocesi del mondo, non avendo nulla di speciale, e proprio di quella Diocesi, che pure era argomento di occuparsi.

Nato a Veglia, Prete della Diocesi, sarebbe stato conveniente e bello occuparsi di ciò, eppure *nec verbum quidem*. Vi sono alcuni a questo mondo, che si vergognano della sab[b]ia perché piccola. Teste piccole! (Che dice Ella di quel mirabile preambolo? *Praeter omnem expectationem meam? Sub (...) tremens conscendo? — multum terrent Salvatoris praecepta ? etc. — Terrent canones ? Terrent etc. — gelido quodam profunda sudore? — onusque suscipere formidandum subire? — fractum animum etc.* Bagatelle! Sudori mortali per ricevere un Vescovato ed una rendita di otto mil[l]a fiorini? Oh, questo è troppo! Il più facile rimedio a tanta giattura, a tanta disgrazia, a tanta calamità per salvarsi vi era la rinunzia. Ma rinunziare un posto così luminoso, e tanto lucroso, il quale vi libera da tanti mali sarebbe una virtù, di raro verificabile. Ma quando si accetta vuol dire che piace, (e Dio sa quanto!), e perché in un pubblico scritto questi piagnistei sciochi, queste buffonate? Io mi vergognerei; mentre ciascuno riconosce in tali espressioni la falsità e diciamo pure la impostura. *Est modus in rebus*. E si può far bella figura senza l'iperbole, la falsità, l'incongruenza, seguendo lo stile della modestia, dell'Angelo (?), e della religione, rigettando da sé ogni benché minima dicitura che porti la veste della bugia, indegna di tutti, ed in particolare degli ecclesiastici, e specialmente di quelli che pervengono all'apice della dignità.

Così io penso, gli altri pensino come vogliono⁵⁷.

nel 1839, a Rovigno, in casa Campitelli [a questo illustre casato roviginese appartenne anche Matteo, nato nel 1828, futuro Podestà (1870-1889) e Capitano provinciale (1889-1903)], di cui era amico. Parlava con chiarezza e disinvolture. Ricordo che mi disse: 'Nel distretto di Pisino, ad eccezione di vostro zio Giacomo, nessuno sa scrivere discretamente; sono molto ignoranti'. Errava, perché il prozio di Antonio Covaz [(1820-1897) autodidatta, amministratore del Castello di Pisino per conto dei Montecucoli, conosceva più lingue; fu amico di P. Kandler e di R. F. Burton. Podestà di Pisino dal 1856 al 1862; cfr. numerosissimi passi delle *Memorie* di C. d. F. e M. BERTOŠA, p. 180, n. 9] scriveva con facilità e sapienza tanto l'italiano che il latino, in verso e in prosa. Ogniqualvolta vedevo lo Stancovich, lo eccitavo a pubblicare la storia dell'Istria, che sulle copertine dei suoi opuscoli annunciava pronta per la stampa. L'ultima volta che gliene parlai rispose che era poca cosa, compresa in due volumetti, ma non so dove questo manoscritto sia andato a finire". (DE FRANCESCHI, p. 53).

⁵⁷ "P. Stancovich non era uomo da chiudere gli occhi alla realtà. Pur rimanendo nei limiti mentali



Carlo De Franceschi, nel 1848, all'epoca del carteggio con G. A. Canciani

Riceverà il Primo Volume del Galateo Gioja⁵⁸. Lo legga, ma col patto di non darlo da leggere a chicchessia. Di Lei mi fido⁵⁹. Letto che l'abbia me lo rispedisca, e le farò avere il Secondo Volume.

di un ecclesiastico, i suoi scritti ce lo dimostrano aperto ad idee di rinnovamento culturale, economico e sociale. Rimaneva tuttavia intatto un altro limite: l'avversione ai mutamenti repentini, presi d'autorità". (PREDONZANI, p. 155).

⁵⁸ Dopo quello 'autentico' di monsignor Giovanni Della Casa (sec. XVI), un *Nuovo Galateo* fu scritto nel 1802 da Melchiorre Gioja, ispirato, secondo che portavano l'indole del tempo e la cultura dell'autore, a ben diversi principi da quelli del Della Casa. "Qui infatti non è più il principio della bellezza e dell'armonia estetica quello che fornisce il fondamento da cui traggono valore le norme del Galateo, bensì di quello dell'utilità sociale. Per il Gioja il Galateo o la 'pulitezza' consiste nell'arte di modellare la persona e le azioni, i sentimenti e il discorso in modo di rendere gli altri contenti di noi e di loro stessi, oltre che conquistarci l'altrui stima ed affezione entro i limiti del giusto e dell'onesto, cioè della ragione sociale. (...) In verità le norme del galateo (...) traggono da una comune radice che è, non l'utilità né la bellezza, ma il rispetto della persona umana". Che è quello che nella lettera sta convincentemente sostenendo il canonico barbanese. (cfr. *Enciclopedia*, v. XVI, p. 259).

⁵⁹ Chiaramente lo Stancovich non gradiva far conoscere ad altri le sue possibili simpatie per

Le unisco pure un opuscolo che mi riguarda, che io non viddi né lessi, né seppi di esso, che dodici anni dopo stampato, per accidente avuto in Vicenza dal mio Amico il dotto Conte Leonardo Trissino⁶⁰. L'autore non fu da me conosciuto, passato da molti anni fra gli estinti.

Nell'anno scorso aveva promesso al Sig.r Vidali di farglielo avere, ma per quanto mi prestassi a ricercarlo, non mi fu possibile rinvenirlo. Ora mi venne a mano, e perciò adempio alla promessa, e farà il piacere di darlo allo stesso perché lo legga, e quindi in unione dell'altro me lo rispedirà.

La mia salute è la stessa⁶¹. Persiste il raffreddore, e credo che mi farà, come al solito, onorata compagnia fino all'estate ventura. L'inverno per me è la stagione tremenda, che attristisce gli esseri tutti coll'aspetto dello squallore, e mi rende semi-morto. Benedetto l'estate! Tutto è bello, ma vivo, tutto ridente, ed io mi trovo un Sansone, mentre nell'inverno sono una vera carogna.

Sono con tutta la stima

Suo aff. Amico
Canonico Pietro Stancovich⁶²

P. Kandler

Dilettissimo mio Canciani⁶³,

Ebbi le tue due lettere e ti sono molto obbligato del Ms sui Vescovi di Pedena

queste 'nuove' concezioni sul comportamento diffuse dalla recente opera nel momento di maggior contrasto fra le vecchie e le nuove idee (enciclopedismo umanitario), non avendo forse potuto comprendere che "le forme specifiche nelle quali esse si presentano nelle varie società storiche e che riguardano gli abiti, il discorso, ecc., dipendono dalle esigenze della convivenza sociale e dei rapporti fra le classi". (*Enciclopedia*, Ibidem). Indicativo, a tale proposito, anche quello spedire separatamente a distanza di tempo i due volumi al *Canciani*!

⁶⁰ Presumibilmente un discendente dell'omonimo *Leonardo T.* "avventuriero, nato a Vicenza tra il 1467 e il 1470, morto prigioniero a Venezia il 3 febbraio 1511", dopo che al servizio dell'Imperatore Massimiliano "con cento pedoni e dieci cavalli, senza versare una goccia di sangue, tolse a Venezia (1509) le città di Schio, di Vicenza e di Padova". (*Enciclopedia*, v. XXXIV, p. 385).

⁶¹ Purtroppo, dal 1843 (per ben nove anni!) lo Stancovich è cieco, ma ciò non impedì alla sua mente di "rimanere vigile e attenta" alle cose che l'avevano sempre interessato.

⁶² Così *L'Istria* del 25 settembre 1852 "annunciava con dolore il passaggio del Canonico *D. Pietro Stancovich*, nestore dei letterati istriani, cui l'Istria va debitrice della diffusione in questo secolo del suo nome fra i cultori della storia e dell'antichità, e del rinascere di siffatti studi in provincia. (...) dopo breve malattia, nella grave età di 81 anno, esalò l'anima a Dio. (...) Fu uomo di scienza e favorevolmente conosciuto all'Italia; fu socio di varie illustri accademie; (...) Nel 1795 fu ordinato sacerdote, e nel successivo 1797, giovine ancora, venne prescelto con generale soddisfazione a Canonico della patria insigne Collegiata di S. Nicolò. (...) Sollevato, dopo 11 anni, dall'ardua direzione parrocchiale, ritornò alle sue occupazioni scientifiche. (...) Fatto anche riflesso alla circostanza che Rovigno è il luogo più popoloso dell'Istria (...), egli lasciò a questa città la sua libreria, ricca di ben 4000 volumi, con tutti gli oggetti de' vari suoi studi (...), stromenti di chimica, di fisica, di meccanica, una bella collezione di marmi, un'altra di petrefatti istriani, di medaglie antiche e moderne ed altre rarità (...)" (*L'Istria* n., 39/1852, p. 181).

⁶³ Sulla busta postale: "Al chiarissimo Sigr. // Sig. G. A. Canciani I. R. Giudice // Montona".

che mi vuoi donare; mi sono occupato di quei vescovi, ed ho il lavoro dell'ultimo di essi, dell'Aldrago Piccardi⁶⁴ nostro triestino; ma vi è molto da lavorare per pulire tante confusioni ed errori. Mi sono accinto all'impresa, e non mi ristarrò.

Mi spiace saperti ammalato⁶⁵, ritengo però che sia indisposizione soltanto, e ti desidero prontamente ristabilito.

Ho preso parola per l'affare che mi raccomandi, ma da quanto seppi, non hai speranza; quello di Buje passerà a Montona, ed a Buje hanno intenzione di trasportare un altro che sia di terza classe: tutto questo movimento non è che di comodità per certe insorgenze.

La cosa è arrivata ma non sarà in questa settimana decisa. Non pertanto mi presterò, per Montona non fare calcolo, per Buje potrebbe cangiarsi⁶⁶. Ho inteso vociferare qualcosa di Leitner, ma null'altro posso dirti.

Addio caro Canciani, vogliami bene, conservami la tua amicizia. Addio
Mille saluti al fratello, ed al De Franceschi.

tuo amico
P. Kandler⁶⁷

Venerdì, 7 o 8 ottobre 1845.

Mio caro Canciani⁶⁸

Ho novellamente parlato pel noto affare, ed ho motivo di ritenere che la cosa non sia disperata. Le carte passeranno a questa I. R. Am[ministrati]one Camerale, perché abbia a dichiarare se ricusa qualcuno dei petenti, passo che è di semplice formalità essendosi già dichiarata l'Am[ministrati]one Distrettuale di Capodistria. Le carte dovrebbero fra giorni ritornare ed allora soltanto potrà la cosa prendersi per mano, il che avverrà nella settimana prossima. Ed allora io novellamente prenderò parola, ché assunto l'impegno non voglio abbandonarlo fino a che vi sia possibilità o speranza.

Mi consola saperti prossimo a ristabilimento totale, che a quest'ora sarà già avvenuto. Tra poco vedrai l'annuncio del Giornale *L'Istria*⁶⁹, pel quale io calcolo più che su di me, negli istriani che vorranno concorrere a rendere nota la patria loro, ed a

⁶⁴ Aldrago Antonio de Piccardi fu (ultimo) vescovo di Pedena dal 1 luglio 1766 al 31 agosto 1784; poi nominato vescovo di Segna e Modrusa.

⁶⁵ Praticamente tutti i 'corrispondenti' di questo carteggio fanno cenno nei loro scritti alla precaria salute del *Canciani*.

⁶⁶ Le cose, in pratica, andarono ben diversamente.

⁶⁷ Per una bio-bibliografia aggiornata ed esaustiva su P. Kandler, vedi AA. VV., *Dizionario*, v. 62, p. 732-734.

⁶⁸ Su questa busta: "Al prestantissimo Signor // Sig. G. A. Canciani, I. R. Giudice // [Montona – cancellato!] Pisino".

⁶⁹ Mentre il n. 1-2 del I Anno della rivista uscì il 3 gennaio 1846, il Kandler pubblicò in data 22 novembre 1845 (dunque esattamente una settimana dopo lo scritto al *Canciani!*), il "Foglio di Modello *L'Istria* – Appendice dell'*Osservatore Triestino*, destinata alle notizie sull'Istria", comprendente 4 pagine.

farvi riflessione pel loro medesimo benessere. Vedrai il programma ed il piano tutto bello e stampato, e se vi aggrada, io spero che in breve tempo l'Istria sorgerà da quella oscurità nella quale si trova, sia poi ciò per proprio avvilito, o per cause esterne. Io calcolo anche molto su di te; non spaventarti; con bric[c]iole con frammenti si alza edificio sontuoso, il raccogliere bric[c]iole non è cosa grave né faticosa, né tale che facilmente eseguire non si possa⁷⁰.

Conservati sano, comandami e credimi

affezionatissimo amico

Pietro Kandler

Sabato 15 novembre 1845.

Diletteissimo mio Canciani⁷¹

Il dì 15 corrente ebbi il tuo foglio consegnatomi dal tuo fratello il dì medesimo nel quale aveva impostata lettera per te dirigendola a Montona, la quale ti giungerà, come mi accerta tuo fratello, anzi ti sarà giunta a quest'ora. Ti annunciava che le cose piegavano meglio e siccome le carte devono essere di ritorno prima che io rivegga tuo fratello reduce da Gorizia, spero di darti pel suo mezzo notizie più prossime allo scioglimento della domanda, e più carte⁷².

Ho avuto il manoscritto sul vescovato di Pedena, e ti sono molto tenuto; sospettava che fosse l'identico posseduto da me, e del quale più copie potevano essere distribuite, se una capitò a mani mie per la via di Lubiana. Scorsi il manoscritto che ormai ha il nome di *MS Canciani* e vid[*d*]i che è altra cosa⁷³; il mio è opera del vescovo Piccardi medesimo, il quale temperava l'ozio del suo piccolo episcopato con fatiche letterarie; ambedue attinsero alle fonti medesime, cioè a dire agli atti dell'archivio petenate, ora disperso e distrutto⁷⁴, se qualcosa non si conserva a Lubiana di che assai

⁷⁰ Il Kandler, nella piena coscienza del proprio altissimo ingegno e del proprio sapere, sommerso dalla "febbre del lavoro in quasi tutti i campi della cultura patria, s'era fatto il geloso monopolizzatore degli studi storici di Trieste e dell'Istria (...), dirigeva il periodico storico settimanale *L'Istria* riservato quasi esclusivamente alla propria fecondissima produzione. (...) Di amenissimo conversare, aveva grande facilità di parola, ed era capace di discorrere ore intiere, intrecciando a vasta e profonda dottrina piacevoli aneddoti e cose di disparato argomento. (...) Giustamente per lui Trieste e l'Istria costituivano una stessa terra". (DE FRANCESCHI, p. 22-23 e 155).

⁷¹ Intestazione dell'involucro postale: "Al prestantissimo Sigr. // Sig. G. A. Canciani I. R. Giudice // Pisino".

⁷² Si tratta, come nel precedente scritto, della richiesta di *Canciani* di essere nominato Giudice distrettuale a Buie/ Montona (?), e per il cui buon esito aveva invocato l'aiuto dell'amico P. Kandler.

⁷³ Non è noto quale sia stata la 'sorte' di questo 'manoscritto *Canciani*'.

⁷⁴ Sembrano tuttavia essersi salvati dagli effetti dirompenti della 'crociata' e di altre contingenze storiche taluni gruppi di documenti per la cui evidenza cfr. in particolare la breve "Rassegna degli archivi ecclesiastici dell'Istria" [*Kratak pregled građe crkvenih arhiva Istre*] di I. GRAH e J. JELINČIĆ, in *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu (VHARP)*, v. XXIII (1980), p. 265-282, ovvero la nota sulla "Sommosa di Pedena del 1653" con relativa distruzione degli archivi [*Nekoliko vijesti o pičanskoj buni 1653.g.*] di I. GRAH, in *VHARP*, v. XXI (1977), p. 351-354.



L'abitato di Veglia in una rara stampa degli anni in cui G. B. Cubich vi esercitò la professione di medico (prima metà del sec. XIX, collezione CRS)

dubito, perché ho veduto come trattano in Lubiana cose siffatte, e noi abbiamo veduto come trattarono le cose nostre dopo la riforma Giuseppina delle quali furono gli esecutori appunto persone che in quelle regioni attinsero i novelli principij. In Pedena dovevano essere al cessare dell'episcopato molti altri manoscritti in pergamena ad uso di chiesa, breviarii, calendarii, libri mortuarii⁷⁵ – Mio cognato che è nativo di quelle regioni vedendomi giorni sono occupato intorno ad un rituale triestino in pergamena

⁷⁵ Un interessante urbario del 1617-1721 [*Urbar Pičanske biskupije 1617-1721.*] è stato pubblicato da I. GRAH, in *VHARP*, v. XVI (1971), p. 263-283.

si sovvenne di molti simili manoscritti da esso con altri fanciulli distrutti per scioperatag[g]ine infantile⁷⁶, i quali provenivano dall'eredità di un suo zio parroco, che appunto viveva all'epoca della soppressione del vescovato o poco dopo. Io non ho coraggio di fare ricerca alcuna; i motivi che distruggere fecero gli archivi furono troppo potenti per isperare che qualcosa sia stato risparmiato. L'Archivio vescovile fino a tempi di Giuseppe II, era in Trieste dovizioso, oggidì non vi ha una carta sola, una sola ti ripeto; era la civiltà nuova che distruggeva le memorie della vecchia, che vi muoveva guerra mortale, per odio. Hai conosciuto il Com[m]issario Koch, morto intorno il 1836 in Trieste? Esso espilò⁷⁷ gli archivi dei comuni istriani per cercarvi quel sapere che in lui mancava, che credeva stare nelle carte, e che voleva tolto agli altri per averlo lui solo; io ebbi la sua raccolta – non vi ha nulla perché andava in traccia di decreti aulici Reali e Vicereali, le carte antiche ei guastò e disperse, la sua coltura non arrivava a tale punto; ma l'esempio fù fatale, perché altri compirono ciò che egli all'ombra del potere aveva cominciato. Per soprappiù il pover uomo era pazzo dalla nascita, il suo cervello era guasto; d'un carro di carte espilate in Polonia, in Stiria, in Istria non v'era da cavarne 15 fogli. Quando sento poi a dirmi che i Veneziani abbiano ad arte distrutto gli archivi dell'Istria, per levare le prove di certi diritti di governo che i comuni avrebbero avuto io arrabbio, e rido nello stesso tempo, pensando alla obbedienza costante degli istriani a tutti i governi, indizio contissimo di rispetto all'autorità. Pazienza quello che è distrutto non può tornarsi a creare, ma noi che siamo ancora in tempo di salvare qualcosa per la storia, pel nostro decoro fac[c]iamolo. Io non disprezzo la novella civiltà, non dubito che porterà i suoi buoni effetti, come molti mali dell'antica tolse; ma è l'antica civiltà quella che ci guidò alla nuova, e non è ben fatto il mordere le mammelle che ci hanno allattato.

Scrivo contemporaneamente al Defranceschi, e gli scrivo qualcosa su Pedena, credendo di fare a lui cosa grata parlandogli della regione sua natale. Molto avrei a scriverti su Montona e molto a chiederti, a pregarti, ma l'ora per Montona non è ancora segnata sul mio orologio, e Montona è ancora per me di difficile intelligenza⁷⁸; qualche lume mi dà Omago e Pedena, e ne attendo da Rovigno⁷⁹. Quando verrà il giorno, non mancherò di attediare, anche se dovessi riuscire importuno.

Addio caro Canciani, voglimi bene, prevolti (?) di me, e credimi

tuo amico
Pietro Kandler

Trieste 17 Nov. 1845.

⁷⁶ Da testimonianza resa più volte, a chi scrive, nel corso degli ultimi cinquant'anni, una sorte simile toccò purtroppo anche a carte e libri 'antichi' sull'Isola di S. Girolamo delle Brioni, che i bambini tagliuzzavano con le forbici proprio per 'scioperataggine'.

⁷⁷ Equivale a "carpire, rubare con violenza o con l'inganno; sfruttare; saccheggiare, depredate". (BATTAGLIA).

⁷⁸ Le sue *Notizie storiche di Montona*, verranno pubblicate postume nel 1875, a Trieste.

⁷⁹ Forse la prima più significativa visita del Kandler nell'agro roviginese, in compagnia di C. De Franceschi, fu quella 'storica' del novembre 1849, quando raggiunsero Gimino a cavallo, per poi portarsi a San Pietro in Selve e concludersi con le castagne arrostiti e il buon refosco nel castello dei Montecuccoli a Pisino. (DE FRANCECSHI, p. 116-117).

Dilettissimo Canciani⁸⁰

Ieri ho scritto al Martincich dirigendo la lettera a Buccari, mentre doveva raccomandarla a te, oggi rimedio ma voglio scrivere a te per riverirti e dirti che della cosa consaputa nulla vi ha di nuovo per anco, né succederà senza che io te ne avverta.

Di al Martincich che il danaro per lui è ancora a Trieste, attendendovi soltanto certe riversali o ricevute che devono mandare i Comuni, di pure a lui che l'impiego pel quale mi scrisse è quasi conferito, dacché la persona che è la più prossima chiamata, e che ora lo occupa, è meritevole ed in estimazione presso chi spetta. Del resto la cosa è di famiglia interna, ed io che di questa famiglia sono membro anzi fatto mora preside per l'anno in corso non potrei prendere interesse, e per convincimento, e per posizione.

Oggi scriverò al Defranceschi da cui ebbi lettera, gratissima oltre ogni dire, e che leggo e rileggo tanto è il profitto che ne traggio. Se ogni distretto avesse persona come è il Defranceschi, od il Luciani, in brevissimo giro di tempo la cosa sarebbe compiuta; ma pazienza, si arriverà allo stesso punto per istrada più lunga.

Addio Canciani dilettissimo, fra non molto avrai altra mia lettera –

Tuo Amico
Pietro Kandler

Li 30 Nov. 1845. Trieste

Dilettissimo mio Canciani⁸¹

Mille grazie per le sollecitudini usate per *L'Istria*, la quale prospera, e così desidero che avvenga della provincia; Buon capo d'anno, e sempre migliore.

Tu sei stato proposto a Buje, l'affare è già andato all'appello, del quale non dubito che si unirà colla proposizione del Governo. Avrai un distretto difficile ma potrai fare del bene⁸².

Domani sorte il primo numero dell'*Istria*⁸³, e questo rad[d]oppiato, raddoppiamento che in seguito sarà frequente, non potendolo in questo primo tempo farlo sempre per motivi indipendenti affatto dalla redazione del giornale. In seguito la cosa andrà meglio.

Ti saluto, voglimi bene – Addio

tuo Amico
Pietro Kandler

Li 2 Genn. 1846. Trieste

⁸⁰ L'indirizzo: "Al prestantissimo Signore // Sig. G. A. Canciani // I. R. Giudice // Pisino".

⁸¹ Sull'involucro postale: "Al Chiarissimo Sig. // Sig. Giov. Ant. Canciani // I. R. Giudice // Pisino".

⁸² Come si è già segnalato, il *Canciani* verrà comunque insediato definitivamente a Montona.

⁸³ Praticamente quasi in ogni lettera al *Canciani*, il Kandler accenna all'*Istria*, fors'anche per ringraziarlo delle 'sollecitudini' da lui usate per l'avvio del periodico.

C. De Franceschi

Rovigno 25 febbraio 1847

Carissimo amico!⁸⁴

Or che l'avete finalmente assaggiato ditemi in nome del cielo, ditemi qual sia il sapore del matrimonio⁸⁵. "Eccellente!", m'attendo senza dubbio in risposta. E così dev'essere, quando s'acquista una moglie eccellente, come tutti *una voce dicentes* proclamano la vostra eletta. Oh quanto desidero rivedervi nel novello vostro stato, quanto desidero conoscere la vostra signora!

Se sapeste qual tumulto d'affetti m'agita in quest'istante il cuore; se sapeste quali molteplici rimembranze mi si schierano dinanzi la mente, e m'inumidiscono gli occhi! Oh! Canciani Vi ricordate dei due anni e mezzo assieme trascorsi⁸⁶, dei colloqui or lieti o severi, dei generosi nostri proponimenti, degli amichevoli mutui conforti, della guerra contro i vili fortemente sostenuta? Mai più, mai più saremo assieme; quei bei giorni non si rinnoveranno per me. Quanto io ami la patria voi lo sapete⁸⁷; ciò non pertanto or m'accorgo che sarà per me meglio l'abbandonarla; non per cagion di lei, ma per fuggire chi odia e lei e quelli che non piegano il collo alla viltà⁸⁸. Laonde quanto prima potrò chiederò traslocamenti a Gorizia e di là in Italia⁸⁹.

⁸⁴ L'intestazione: "All'Egregio Signore //Giannantonio Canciani //I.R. Giudice distrettuale ora a // Montona // In mancanza sua sia aperta dal S.r Pietro Canciani [*fratello di G. A. C.*]". Nel fascicolo relativo a tutto questo carteggio, sono "evidenziate" due lettere del De Franceschi; purtroppo soltanto la presente si è conservata sino a nostri giorni, risultando mancante quella del 1849.

⁸⁵ Nella "Lettera Decimaprima" (DE FRANCESCHI, p. 118), nell'anno 1849 (!?) si riparla di matrimonio del *Canciani*: dunque il giudice montonese prese moglie due volte (?). Cfr. anche BERTOŠA, p. 193, n. 50.

⁸⁶ Qui si colloca l'episodio quando egli si trovò "in serio pericolo d'essere avviluppato in un affare di spaccio di libri proibiti, poi che, da mazziniano fervente, aveva aiutato a diffondere in Istria alcuni opuscoli del Mazzini, che il giudice *Canciani*, suo amico, aveva recato di nascosto dalla Svizzera. Una lettera compromettente, che quest'ultimo aveva indirizzato da Venezia al de Franceschi per poco non li costringeva lasciarci il pelo". (CHERSI, p. 183).

⁸⁷ Nell'ottobre 1848 scriveva al Kandler con ferma deliberazione: "Io non amo d'abbaruffarmi, desidero vivere tranquillo e ignorato da tutti fuorché da pochi amici. Ma la patria l'amo, sin dalla mia prima giovinezza, con un ardore immenso, per lei sono deciso di sacrificare ogni agio, ogni bene, d'essere perseguitato, calunniato, maltrattato e di rimetterci magari la vita". (CHERSI, p. 187).

⁸⁸ Molti anni più tardi, nel 1883, il De Franceschi si sarebbe così espresso nella sua "Lettera Decimasettima": "Mentre mi disponevo ad abbandonare forzatamente la diletta provincia natale, onde mai avevo voluto staccarmi chiedendo impieghi altrove, perché speravo di poter esserle, se anche debolmente, in qualche modo giovevole, riandavo colla memoria gli anni nel suo seno lietamente trascorsi, le lotte coraggiosamente per lei sostenute di fronte a potenti avversari, i miei cari parenti ed i pochi ma sinceri e valenti amici che vi avrei lasciato, ignaro di ciò che sarebbe in avvenire di me e della mia famiglia, e se un giorno mi verrebbe dato di ritornare a vivere e morire in terra istriana. Erano morti G. Carrara, P. Stancovich, *Gian Antonio Canciani*, I. A. Contento e Michele Fachinetti, che io vidi l'ultima volta nell'agosto 1852 ai bagni di S. Stefano, venuto a trovare alcuni suoi parenti di Pirano (...)". (DE FRANCESCHI, p. 152).

⁸⁹ Forse soltanto uno sfogo retorico, poiché tale intendimento non conobbe mai la pur minima realizzazione; gli avvenimenti burrascosi, ma al contempo esaltanti del 1848 ["La Guardia Nazionale



Il barone carniolico Friedrich Grimschitz, dispotico Capitano del Circolo dell'Istria (1832-1860)

Voi rimarrete sul suolo natale, e, felice voi, in grado di adoperarvi per la sua prosperità.

Spiacevolissimi accidenti successi in questi ultimi giorni del carnevale ed i primi della quaresima, accidenti scandalosi e che partorirono altri minaccianti funeste prime conseguenze mi insegnarono cose nuove, mi smaschero persone che sinor seppero velarsi di belle apparenze. Appresi questa verità: “Vuoi conoscere l’uomo? Ponilo nelle circostanze difficili”.

La fama dell’alterco avvenuta nel nostro Casino al ballo dei 15 corrente, la successiva sfida a morte, sarà senza dubbio giunta anche alle vostre orecchie⁹⁰. Troppo

di Rovigno, a cui io pure m’ascrissi, (...) manteneva l’ordine, ed anche a me toccò parecchie volte a montare la guardia, col mio fucile da caccia, di giorno e di notte”] lo dissuasero certamente dal perseguire il progetto. (cfr. DE FRANCESCHI, p. 74). Vedi anche BERTOŠA, p. 184, n. 25 (“Effettivamente, *C. de F.* rimase per tutta la vita profondamente legato al suolo istriano.”).

⁹⁰ Tra gli accadimenti di quell’epoca, il DE FRANCESCHI (p. 65-66) ricorda in particolare proprio il “carnevale del 1847 [quando] vennero alle mani ad un ballo, nel Casino di Società di

lunga cosa sarebbe il voler farvene ora un esatto racconto, vi prometto però di spedirvi a breve una dettagliata diffusa esposizione di questi infausti avvenimenti che sto scrivendo, acciò si conosca la verità che veggio travisata persino qui a Rovigno dai passionati pentiti che non tardarono a sorgere. Per ora vi dico soltanto che io fui spettatore di quasi tutte le singole circostanze e che ebbi parte precisa nell'impedire ulteriori guai, e che di certe cose nessuno ha scienza esatta come me. Laonde attendete una fedele e schietta narrazione. In quei frangenti fui lasciato solo dagli impiegati del Tribunale, quantunque impiegati del Tribunale fossero compromessi. Rileverete come si contenne il nostro capo, come gli altri - ripeto, mi lasciarono solo a separare i contendenti, ma vi si prestarono lodevolmente alcuni rovignesi, mi lasciarono solo a cercar di comporre le poi insorte questioni, a impedire spargimento di sangue. Quando le cose erano giunte all'estremo, tutti perdettero la testa, e se non ero io, si procedeva a denunce, ed arresti. Immaginatevi le funeste conseguenze⁹¹. Mettere in arresto (se però riusciva senza disperata resistenza) un ufficiale russo, fratello d'un consigliere! La gratitudine che questi mi professa m'è largo compenso per l'indegno trattamento usatomi dal capo. Il giorno successivo al felice appianamento delle cose, mi rimprovera iroso che benché trascorse un dì oltre il termine dalla legge fissato per la produzione del protocollo di consiglio, io non glielo consegnai. Mi (...) coll'occupazione continua avuta gli ultimi giorni per comporre quelle clamorose dissensioni. Egli mi rispose che se non potevo lavorare di giorno, dovevo non dormire di notte ed adempiere alle prescrizioni legali. Il motivo della sua rabbia contro di me era questo: persuasi il Commissario⁹² a non denunciare, come il capo voleva, l'avvenuta diffida.

Rovigno, il protocollista di consiglio Ehlers, che anni addietro aveva dato segni di esaltazione mentale, ed un ufficiale russo, fratello del consigliere Achbauer; ne seguì una sfida a morte, che però fu impedita nella sua attuazione. Poco tempo dopo l'Ehlers, rinunziato l'impiego, si fece militare di cavalleria, ed io ottenni il suo posto”.

⁹¹ Questo ed altri episodi confermano quanto il De Franceschi fosse “spirito complicato, passionale, un po' bizzarro, intransigente nelle sue idee politiche, nazionali e sociali, radicaleggiante anzi che no, è disposto sì, con entusiasmo, a far da giudice, ad amministrar giustizia secondo scienza e coscienza, applicando tutta la sua erudizione e il suo talento di giurista a inquisire i reprobis, ma non se la sente, a nessun patto, di rinunciare a quella che egli sa essere la sua vera vocazione: impiegare la sua coltura, la sua intelligenza, le sue energie a rialzare le sorti dell'Istria, a difendere la nazionalità, il linguaggio, il vivere civile, i supremi ideali di libertà. Questo suo programma di politica nazionale militante, intonato alla sua indole ardente e appassionata, era proprio il rovescio di quanto gli prescriveva e proibiva la sua carriera di giudice austriaco”. (CHERSI, p. 183).

⁹² I guai del De Franceschi con la polizia furono una costante, in particolare tra il 1845 e il 1855; cfr. un'informativa del barone Grimschitz, capitano del Circolo dell'Istria, formulata l'8 marzo 1849, in cui tra l'altro si legge: “(...) Dai presenti documenti in generale risulta evidente che nell'opinione di tutti i bene intenzionati e benpensanti, il deputato De Franceschi viene considerato come un cattivo soggetto, di sentimenti ultra-radicali e antiaustriaci, fervidissimo aderente del partito rivoluzionario italiano; tuttavia non vi si rilevano tali speciali fatti concreti che possano dare la prova che il De Franceschi, durante il suo ultimo soggiorno in Istria, nei mesi d'ottobre e novembre dello scorso anno, abbia realmente tentato di adescare il popolo alle proprie idee e di sobillararlo”. In altro documento del 1854 verrà definito, per essere stato un sospettato / *bedenklich* nel 1848-49, “non adatto a prestare servizio presso un Tribunale per i suoi sentimenti politici”, mentre nel 1856 il Grimschitz scriverà: “(...) non posso fare a meno di dichiarare francamente che io non mi fido affatto di Carlo De Franceschi e che continuo a considerarlo un individuo pericolosissimo in linea politica”. (DE FRAN-

Intanto ora tutto è finito, e chi si è fatto disonore, se lo tenga.

Il dramma oltreché del tragico, ha anche le sue parti comiche, e spero vi faranno ridere.

Basti di queste turpitudini. Fatemi sapere qualcosa di voi, di Montona, di Trieste. Verrete a Pisino? E quando? Io rinuncio a ulteriori permessi in quest'anno.

Il dì 27 corrente seguirà a mie mani l'estradaione dei denari pertinenti ai minori Brauniker (?). Intendo spedirli a Pierino, vostro fratello colla diligenza di giovedì venturo 4 Marzo. Intanto attenderò un relativo cenno di Pierino o vostro.

Porgete i distinti miei complimenti alla vostra Signora⁹³, pregandola di accoglierli cortesemente da un sincero vostro amico quantunque sconosciuto. Riverite la vostra famiglia ed i parenti, salutate l'avv. Patella, ed il podestà Paolin assicurandolo che per esserci un po' abbaruffati colle stampe io non cessai d'essere nel mio cuore verso di lui quello che ero già a Montona, e che quantunque io dissenta in alcune cose da esso, dovrò stimarlo sinché saprò che le opinioni che manifesta sono sincere, e lo scalda l'amore della patria comune.

Giacché non m'è concesso di venire a Montona a bere un gotto di quello squisito che fa parlare tedesco anche chi è ignaro di questa lingua⁹⁴, vuotate uno di spumeggiante in nome mio alla salute di tutti i montonesi e delle loro signore paesane e forastiere.

Il Cielo vi dia ogni felicità, ricordatevi di chi v'abbraccia e si dice vostro affettuoso amico.

Carlo Defranceschi⁹⁵

M. Fachinetti

Visinada 18 Febbraio 1848

Carissimo Amico⁹⁶

Vi ringrazio per la pronta distribuzione degli esemplari della nostra strenna⁹⁷. Credo che anche il signor Consigliere non l'avrà gradita⁹⁸. Posso a quest'ora darvi una

CESCHI, p. 266, 268 e 273).

⁹³ C. De Franceschi si sarebbe sposato cinque anni più tardi: "(...) In quell'anno 1851 avevo risolto di sposare mamma, e presi alloggio in casa Angelini, dietro Castello [*a Rovigno*]. (...) Volevo sposarmi entro dicembre, ma il presidente (...) non mi volle accordare il permesso di recarmi a Moncalvo a ritirare gli occorrenti certificati. Nel gennaio del 1852 ammalai di fortissima miliare, allora imperversante, sicché ero in pericolo di vita e mi sposai a letto". (DE FRANCESCHI, p. 129).

⁹⁴ Volutamente ironico!

⁹⁵ Con questa 'variante' si firmava generalmente Carlo Defranceschi; i posterì hanno comunque privilegiato la forma "De Franceschi". Per una bio-bibliografia esaustiva e aggiornata su C. De Franceschi, cfr. AA. VV., *Dizionario*, v. 36, p. 28-30.

⁹⁶ Intestazione sull'involucro postale: "All'Illustre Signore // Antonio Canciani // i. r. Giudice // Pisino".

⁹⁷ Si riferisce a *Il Preludio – Strenna Istriana per l'anno 1848*, Venezia, Tip. Naratovich, p. 182.

⁹⁸ Infatti, il "Consigliere Pietro Kandler rimase un po' piccato di non essere stato messo a parte della pubblicazione, e più ancora della poca deferenza con cui, a suo dire, il Madonizza vi accennava

nota dell'esito e introito della strenna, da cui risulta che il prezzo dato agli esemplari era il minimo da poter darsi, e che l'eleganza loro era la massima a cui si potevano elevare, conservando un prezzo il più opportuno alla diffusione, nella quale, più estesa che sia, sta la potenza del profitto morale. Così l'Istria, anche sotto questo riguardo, può vedere che non si bada in tale opera se non al di lei bene morale.

Ho creduto, presentando l'adesione degli autori, di offrire un esemplare della strenna al Gabinetto di Minerva⁹⁹, dal quale mi venne risposto di far conoscere ai collaboratori del libro l'alta stima e gratitudine della Società: ciò dico a Voi, e Voi, vorrete a buona occasione ciò stesso comunicare anche ai collaboratori della Vostra Montona. Si leggono anche in quella lettera le notabili parole: "Questo libro ha il grande pregio di essere frutto genuino, non maculato da intrusa vanità, di quella bella provincia che qualche rinnegato vorrebbe sol fornita di romani frantumi".

Scrivetemi presto della vostra salute¹⁰⁰ e credete ad un medico Grillo, il quale mi disse che, a riserva di alcuni casi rarissimi, per le febbri intermittenti, massime istriane, ci vuole chinino, chinino e chinino.

Continuate a volermi bene e a credermi

Vostro aff.mo amico
Michel Fachinetti¹⁰¹

al giornale *L'Istria* nel sostenere la necessità d'un foglio periodico provinciale, che promuovesse gl'interessi economici e morali del popolo". (DE FRANCESCHI, p. 70). Così si esprimeva il Madonizza nel testo "Desiderii pel miglioramento morale e materiale del popolo istriano": "(...) Egli è vero, che da due anni si pubblica il Giornale *L'Istria*, e merita lode chi tanto eroicamente il sostiene. Ma *L'Istria* non è foglio del popolo, non è foglio apportatore di quella utilità diretta, assoluta, pratica, che m'intendo io. Esso non può accontentare che que' pochissimi che si dilettono di ciò solo che sappia di stillata purissima archeologia. (...) Il foglio dunque che io progetterei non farebbe giammai il broncio all'*Istria*". (*Il Preludio*, p. 38-39).

⁹⁹ L'editrice dell'*Archeografo Triestino*.

¹⁰⁰ Quasi tutti gli amici del *Canciani* (Cubich, De Franceschi, Fachinetti, ecc.) esprimono nei loro scritti accorate preoccupazioni per la sua salute che, evidentemente, si rivelava frequentemente malferma; le febbri intermittenti erano tipiche della malaria, donde il consiglio del "medico Grillo" di usare il chinino (il morbo verrà debellato in Istria praticamente appena negli anni Trenta del sec. XX, grazie soprattutto al contributo dello studioso biellese Massimo Sella, direttore dell'Istituto di biologia marina di Rovigno).

¹⁰¹ "Scrittore e politico (Visinada, 7 ottobre 1812 - Visinada, 22 ottobre 1852). Ha frequentato gli studi ginnasiali presso i Padri/Frati Piaristi di Capodistria, laureandosi in giurisprudenza nel 1840 all'Università di Padova. Dal 1837 è vissuto senza interruzioni a Visinada. Ha collaborato con P. Besenghi degli Ughi, con S. Pellico e con il giornale triestino *La Favilla* (1836-1846) che divulgava gli ideali e la poetica romantica, pubblicandovi le proprie poesie. Attratto dai movimenti rivoluzionari europei si dedicò alla politica per cui fu eletto deputato istriano alla Costituente di Vienna nel 1848. Pubblicò articoli di contenuto politico nei giornali *L'Osservatore Triestino*, *Il Messaggero dell'Adria*, *Giornale di Gorizia* ed altri. Nel 1850 fondò a Trieste il quindicinale *Il Popolano dell'Istria*, che diresse sino al 1851, concorrendo così alla diffusione dell'istruzione della cultura tra gli strati sociali più larghi della società istriana. Riteneva che la letteratura e l'attività giornalistica avessero una prodigiosa missione religiosa e politica per il raggiungimento dell'istruzione, dell'educazione, del progresso culturale e materiale del popolo, favorendo la concordia cristiana tra gli uomini. A questi principi sono ispirate le sue brevi prose, i sonetti, le liriche, i componimenti epici e gli scritti giornalistici composti

[*post scriptum*, nell'angolo sinistro inferiore]

Ho diversi collaboratori per libretto primaverile, ma finora collaboratori di buona intenzione, i quali non hanno le legittime scuse vostre, e per cui il libro potrebbe restare, nient'altro, che fra i possibili¹⁰².

[*foglio allegato*]

NOTA

Strenna Istriana 1848¹⁰³

Introito

Esemplari distinti distribuiti ai Soci in N° di 260 pari a fiorini 260. Altri distinti 44 [307] distribuiti gratuitamente ai collaboratori e diffusori del libro ecc.

Comuni N° 100 distribuiti ai Soci pari a fiorini 66:40. Detti N° 8 dati, come d'uso, gratuitamente alla Censura, Tipografia ecc., ecc.

Introito totale 326:40.

Esito

Al Tipografo Pietro Naratovich in Venezia per stampa, legature diverse ecc. degli esemplari distinti 307 e dei comuni 108: fiorini 278.

Riconoscimento per la correzione: 10.

Spese del Compilatore per corrispondenza diversa, per la trasmissione diversa degli esemplari con diligenza, vapore, e messi ecc.

nel rispetto della poetica preromantica e romantica. La sua opera è permeata del sentimento di fratellanza e di bontà cristiana per cui i contemporanei lo ritenevano un 'sacerdote laico', ovvero un 'poeta diocesano': i suoi testi sono conformi a racconti chiari o metaforici, per mezzo dei quali intendeva condurre sulla via del bene i lettori – i suoi compatrioti - indirizzandoli verso l'amore per il prossimo, l'amor di patria e la devozione. Siffatti principi di romanticismo religioso sono evidenti nel sonetto 'Civiltà cristiana universale'. Nella prosa giornalistica si intravede la sua moderazione, il suo equilibrio, la pietà cristiana, la profonda conoscenza dei problemi economici e sociali della provincia. Nella sua opera maggiore, il poemetto *Frate Felice* (1847), è percepibile l'influsso letterario di A. Manzoni, in particolare nella scelta del contesto storico nel quale si muovono i principali protagonisti e trova svolgimento l'azione poetica. Dopo la sua morte è stata pubblicata a Capodistria (1865) la raccolta *Poesie e prose di Michele Fachinetti istriano*, curata da Carlo Furegoni". (AA. VV., *Istarska*, s. n.). Cfr. anche (CELLA, p. 81).

¹⁰² Infatti, non ebbe alcun esito questo secondo "progetto", rimasto soltanto "buona intenzione".

¹⁰³ "Nel gennaio del 1848, per iniziativa di Michele Fachinetti, uscì a Venezia [ed. *Naratovich*], in bella veste tipografica, la prima strenna istriana, dal titolo *Il Preludio*, alla quale collaborarono, in versi e in prosa, i migliori ingegni della provincia, tra cui, oltre al compilatore, *Giov. Antonio Canciani*, Vincenzo de Castro, Francesco Combi, Nazario Gallo, Tomaso Luciani, Antonio Madonizza, Giovanni Tagliapietra, Zaccaria Maver [*di Ossero*] e altri. Troppo tardi la polizia s'accorse dei tre colori della pagina portante i nomi dei collaboratori". (DE FRANCESCHI, p. 70). Il titolo dell'almanacco era tutto un programma, tenendo soprattutto conto che esso usciva "per l'anno 1848", foriero di tante speranze, progetti, nuove sollecitazioni nazionali per gli Italiani austriaci. Si veda anche la "Lettera aperta al sgr. G. A. dalla Zonca di Dignano, a proposito della strenna istriana *Il Preludio*", in DE FRANCESCHI, p. 212-215.

Esito totale 40:328¹⁰⁴.

Visinada, 16 aprile 1848

Mio egregio amico!¹⁰⁵

Mi fu carissima l'ultima vostra. Quella notizia interessante fu già comunicata. Sopra tutto si desidera da noi quiete e concordia, e di tener vivo il sentimento della nostra nazionalità¹⁰⁶. Del resto si sa che noi siamo poveri, pur troppo disuniti, mezzo barberi, e dominati da un ignorante clero della Carniola. I cappuccini di Capodistria sentono molto le cose presenti. I preti *cranzi* dicono che Dio non abbia inaugurato l'era nuova per potersi maritare. La parte non sana di Trieste credo che si farebbe anche turca, perché non le manchi il commercio¹⁰⁷, il quale però può mancare facilmente a chi non sente il bisogno di civiltà.

Il caffè Pedrocchi cambiò stile, e si rinnovò come la Fenice. Al primo incontro Vi farò avere i due numeri che segnano l'era nuova di quel municipio. Speriamo assai

¹⁰⁴ Il resoconto sull'*introito* e sull'*esito* della strenna qui allegato alla lettera per G. A. Canciani presuppone un suo coinvolgimento 'amministrativo' / contabile nell'iniziativa editoriale.

¹⁰⁵ Sull'involucro l'indirizzo: "Illustre Signore // Antonio Canciani // i. r. Giudice distr. // Pisino".

¹⁰⁶ Suonano piuttosto 'insolite' queste parole in Fachinetti, poiché il DE FRANCESCHI (p. 12 e 82), pur ritenendolo 'idealista astratto', assicurava che egli "non si rendesse conto di queste ragioni di saggia moderazione, e si scagliava talora, nei conversari privati e nelle lettere confidenziali agli amici, con una certa acrimonia contro i suoi colleghi, fino ad accusarli di austriacantismo, perché non facevano politica chiososamente separatista, e perché non fomentavano in Istria la rivolta!" Nel 1848 il Fachinetti non si peritò di sostenere "l'idea che dovevasi fare una politica ostile all'Austria, mostrandosi apertamente fautori di Carlo Alberto", mentre compose e diffuse un'invocazione / preghiera, ritenuta delittuosa: "Signore, Voi mi comandate di amare tutti gli uomini, perché tutti son figli di Voi, padre comune. Ma come il figlio ha più doveri di affezione col padre che col fratello, più col fratello che col germano, più col germano che con altro congiunto di sangue; così io ho più doveri verso la mia nazionalità che verso le altre. A lei mi uniscono le memorie dei miei antenati, le loro benemerenze, i loro disinganni. Nella stessa terra che mi nutre riposano le ossa dei miei padri. Nella lingua che parla mia madre, la madre del cuor mio e degli occhi miei, ho appreso a conoscervi e a nominarvi, o Signore; a laudare la vostra sapienza, la vostra bontà, la vostra potenza: a discernere il bene dal male: ad esprimere le gioie, i dolori, gli affetti, i bisogni, i desideri, il bello ed il vero. Voi, Signore, avete voluto distinguere i popoli e dare ad essi differente linguaggio. (...) fate dunque, o Signore, ch'io ami la mia nazionalità, e l'amore e la stima per essa sieno motivo ad amare e stimare le altre in un vincolo di pace e di felicità". (CAPRIN, p. 366).

¹⁰⁷ Cfr. pure BERTOŠA, p. 185, n. 28. Il De Franceschi, su questo argomento e proprio a proposito della pubblicazione della Strenna *Il Preludio*, elogiati i vari articoli e contenuti, precisava: "(...) Ma l'Istria non avrà, credo, mai altra capitale morale che Trieste; sennonché onde questa divenga centro nostro morale, dovrebbe avere con noi, oltre a comunanza di interessi, conformità d'indole e di condizioni, e legami più stretti: vorrebbe assimilazione che presentemente non esiste. I nostri rapporti di commercio con Trieste sono ancora troppo deboli per esercitare un'influenza di morale ravvivamento. Città mercantile, poliglotta, e quindi direi 'cosmopolitica', posta tra il Friuli e l'Istria, Trieste non ha presentemente un preponderante motivo d'inclinare coll'affetto alla nostra provincia più che al Friuli, né per sentimenti, né per aspirazioni, né per interessi. Essa perfino (ove si badi alla massa del popolo) sdegna dirsi istriana". (CHERSI, p. 184).

nella Provvidenza. E se la causa europea attuale è veramente mossa e sostenuta da Dio, Dio non vorrà perderla.

Tanti nostri ricordi a Vostra Moglie e a Voi, e un bacio fraterno dal

Vostro aff.mo Amico
Michel Fachinetti¹⁰⁸

Visinada 27 aprile 1849

Mio caro Amico!¹⁰⁹

Vi ritorno lo scritto del signor Luciani¹¹⁰, ringraziandovi ambedue. È poesia improvvisata da un dolore che si conforta delle speranze che vengono da Dio e dalla virtù¹¹¹. Vi si nota, come il giorno breve ma santo d'una fanciulla, anche l'anima schietta del suo lodatore.

E Vi ringrazio delle attenzioni che largiste al mio raccomandato che fu contento e grato di poter così in fretta disimpegnare per opera vostra al suo affare di ufficio. Avrete osservato, com'ei sia losco marcatamente. A lui non valse questo motivo, che ad altri sarebbe stato forse sovrabbondante per togliersi al dovere di essere arruolato tra militari. Ma queste sono eredità lasciate da Metternich ai propri figli legittimi.

Anche a me toccò martedì un'improvvisata curiosa. Il Commissariato di Buje con lettera chiusa mi chiamò a quell'ufficio per le 4 pomeridiane onde rispondere ad una Commissione militare¹¹². Obbedii all'ordine esattamente e serenamente. La

¹⁰⁸ Il DE FRANCESCHI (p. 81), così ricorda questo personaggio: "Michele Fachinetti, siccome di Visinada, conosceva l'Istria più che il Madonizza. Non era dotato di grande ingegno, né di coltura assai svariata; la fisionomia aveva del femmineo, come pure l'animo, gracile il corpo, i tratti della sua faccia ricordavano Silvio Pellico. Era di carattere irritabile, ma sapeva frenarlo e nascondere con una continua dolcezza di modi e con calma apparente. Cercava la compagnia di letterati e di persone colte e stimate. Aveva sentire tenero e delicato, era poeta sentimentale e melanconico, ma non di molta fantasia. Scrisse poco, ché il comporre in versi gli costava, a quanto diceva, molta fatica. Di storia non deve averne saputo molto, se nel suo poemetto *Frate Felice* fa intervenire nel 1400 gli Uscocchi del 1600. Se si fosse diletto di studi storici, avrebbe potuto raccogliere interessanti notizie su San Lorenzo del Pasenatico (su cui dettò brevi cenni), perché mentre egli frequentava quel castello, ove aveva, sposata in Domenico Rocco, una sorella, l'archivio municipale, se anche in completo disordine, esisteva ancora. Di vera politica, sino a che andò a Vienna, se ne intendeva poco.

¹⁰⁹ "All'Illustre Signore // Antonio Canciani // Giudice // s. p. m. [*sue proprie mani*]" Evidentemente la missiva è stata consegnata di persona, a mano, presumibilmente per 'opportunità' del momento onde evitare possibili noie con la polizia, come spesso solevano fare i patrioti istriani dell'epoca.

¹¹⁰ Come sembra di capire più avanti, si trattava di un testo di poesia, cosa insolita per il Luciani.

¹¹¹ Su questi temi M. Fachinetti sarà particolarmente impegnato anche dopo il 1848; difatti pubblicherà appena nel 1851, nel suo giornale *Il Popolano dell'Istria* (n. 48) la già segnalata "preghiera nazionale", diffusa nelle scuole e sequestrata dalle autorità.

¹¹² L'8 marzo 1849, il barone Grimschitz, capitano del Circolo d'Istria, inviava un'informativa all'i. r. Presidenza provinciale di Trieste circa presunte attività illegali di M. Fachinetti: "(...) L'ex deputato Fachinetti, che nutre i medesimi sentimenti del De Franceschi, è aggravato dal discorso

Commissione non si fece aspettare. Era composta di un maggiore, di due ufficiali, dal commissario e di uno scritturale non so di che grado. Dopo le domande generali, mi si annuncia (indovinate!) essere noto all'autorità pubblica ch'io spargo tra il popolo di Visinada idee repubblicane! La mia difesa contro la falsa denuncia fu facile, schietta e decente.

Mi si avvisò, in fine, che non trattavasi già di mover un processo contro di me, ma di ammonirmi severamente, a mia norma futura, per questo conto. Devo lodarmi sinceramente del contegno decoroso tenuto con me da quella Commissione, da cui mi sono accomiato con animo so[d]disfatto. Non posso neppur lagnarmi del governatore che ordinò quest'atto d'uffizio, postochè in tempo di assedio venne fatta a lui stesso tale denuncia, ed anzi devo ammirare la sua savia moderazione che forse altri non avrebbe usata. Ci sarebbe poi da ridere per molti conti sulla qualità della fatta denuncia se il carattere di delatore e più di falso delatore non fosse sempre profondamente schifoso. Non ho nemici o spero di non averne¹¹³. Ma qui c'è un ente malvag[g]io, triviale famoso in Istria, segnato dalla fama del borgo per delatore, il quale secondo dati diversi cerca con questo estremo mezzo di assicurarsi il suo avvenire pericolante! Il sospetto della falsa denuncia fatta contro di me cade spontaneamente sopra di lui, benché nessuno possa averne certezza. Costui è anche ignorante quanto occorre per azzardare una sì strana denuncia. Egli è la piaga anzi la cancrena d'una povera parrocchia. E il decano di Montona lo sa, e il vescovo ha dovere di crederlo. Ma né il decano né il vescovo intendono la responsabilità del loro sacro mandato¹¹⁴. E dico il meno male quando dico così - Verrà tempo ch'io svelerò queste piaghe della povera Istria ancora più chiaramente di quel che il feci finora¹¹⁵. Ab[b]orrisco dal consigliare violenze, improntitudini e illegalità alla nostra Istria bisognosa del pane dell'intelletto e del corpo. Ma non desisterò, rigettando ogni atto servile, di gridare la verità senz'orpello, e non per combattere individui, il che è infame, ma per propugnare

provocante tenuto nell'ottobre dell'anno scorso in Parenzo, dal poggiuolo del marchese Benedetto Polesini, al popolo ivi raccolto (...)" (DE FRANCESCHI, p. 266).

¹¹³ Scoraggiato di come si erano evoluti gli avvenimenti quarantotteschi, "rinunziò al mandato per ritornare semplice cittadino nella sua Visinada dove, da allora, avrebbe dovuto subire continue persecuzioni ed angherie poliziesche a causa della sua attività di cospiratore e di deputato. (...) I quattro anni trascorsi nel piccolo borgo natio (...) sono gli anni più propriamente eroici della sua breve vita, esempio di alta perfezione morale conquistata attraverso le più aspre prove". (SABA, p. 178).

¹¹⁴ M. Fachinetti era "convinto della necessità della religione per un sano ordinamento della società, [ma] non per questo tralascia di sferzare il clero del suo tempo quando lo vede 'inetto, e non dir peggio', e privo del senso della carità cristiana. (...) Questa sua intima ed ardente aspirazione ad una vera giustizia in questo mondo e la sua avversione per ogni ipocrisia, trovarono un'eco costante nei suoi articoli moraleggianti". (SABA, p. 180).

¹¹⁵ Cfr. in proposito il lungo articolo di M. Fachinetti del 9 agosto 1848, riportato in SALATA, p. 229-230, Doc. n. 223: "(...) Tutti gl'Istriani di qualunque intelligenza e probità hanno sempre avuto come una prova dell'italianismo (...) i nomi di Capodistria, di Pirano, d'Isola, di Umago, di Cittanova, di Parenzo (...), di Visinada, di Castagna, di Piemonte, di Gallesano, di Visignano (...) ritenuti per voci pur sempre provenienti dalla lingua italiana, e non tradotte dal tedesco o dallo slavo (...). L'Istria non vorrà certo dichiarare la propria italiana nazionalità in modi violenti (...). Nessun florido stato materiale può compensare ad un popolo la perdita o l'adulteramento del proprio spirito di nazione. (...)".

principi, entro i limiti della legge. Anche questo non garba a tutti. Ma sento di compiere un dovere di patria e di umanità, e me ne glorifico nella mia paga coscienza¹¹⁶.

Andai per le lunghe per farmi perdonare da Voi la troppa brevità della mia ultima, e il mio lungo silenzio interrotto dall'occasione di un vostro favore.

La mia famiglia accolse con piacere la notizia che la vostra egregia compagna sia incinta¹¹⁷. Abbia ella un'ora felice, e la prole vita sicura, per conforto dei genitori e dei congiunti.

Accettate e fate accettare da Vostra moglie i nostri ricordi sinceri, e continuate a credermi.

Vostro aff.mo Michel Fachinetti¹¹⁸

G. B. Cubich

Mio Caro Toni¹¹⁹

Devo cominciare con una brutta notizia. Nel giorno di S. Marco¹²⁰ ebbi a perdere mio Padre. Ora con tre persone (?)¹²¹ sulle spalle, puoi bene immaginarti come seria diviene la mia situazione e sopra tutto il dover pensare a mettere su casa in questi tempi difficili¹²². Non so dove abbia la testa. M'informai da Rodolfo del tuo stato di salute, della tua famiglia, di tutto. Oh quanto nelle circostanze crudeli si desidera vicino un buono e leale amico!

Del rimanente siamo in un caos. A forza di fatica col buon Podestà Adelman al fianco si cerca il possibile di tener quieta la gente che ha tanti motivi di risentirsi, e

¹¹⁶ Evidentemente è uno sfogo, anche dopo uno 'scampato pericolo'. L'incertezza e l'inesperienza nella sua condotta, lo portavano spesso a considerazioni 'stucchevoli', come quando manifestò, nel 1848, al De Franceschi e al Madonizza "l'opinione che l'Italia dovesse recuperare solamente l'Istria ex-veneta e la Dalmazia; l'Istria austriaca, come Trieste e Gorizia, fosse da lasciarsi ai vecchi padroni". Per questo, e per altri consimili episodi, le "loro relazioni divennero piuttosto fredde". (DE FRANCESCHI, p. 81-82).

¹¹⁷ Sarebbe nato (1849) il figlio (unico) Giovanni.

¹¹⁸ Nel carteggio ed anche nella strenna *Il Preludio* (tre componimenti), l'autore si firma di regola con il nominativo "Michel"; i posterì, noi compresi, abbiamo adottato la variante "Michele". Di un certo interesse ne *Il Preludio*, la lettera a M. F. del 19 marzo 1846 del piranese Teodosio Fanani M. C., inviata da Firenze.

¹¹⁹ Questo l'indirizzo: "Al Pregiatissimo Signore // Il Sigr. Antonio Canciani // I. R. Giudice Distrettuale // Pisino".

¹²⁰ Ricorre il 25 aprile e costituiva la più importante festività civile e religiosa del territorio durante il dominio della Serenissima, rimanendone lungamente tale anche dopo la fine della Repubblica; tutto ciò è palesemente percettibile in quest'esordio così familiare dello scritto del Cubich.

¹²¹ Non era ammogliato e viveva con le sorelle Rosa e Teresa.

¹²² Sarà un obiettivo che non riuscirà mai a realizzare, scegliendo infine di vivere assieme alle sorelle.

Dio voglia che la confusione una volta finisca, altrimenti non so se si riuscirà sempre a tranquillarla. Abbiamo stabilito una corsa giornaliera per Fiume, onde così qualunque notizia ci perviene celermente, e siamo in tempo di preparare gli animi, altrimenti le cose che ci pervengono dal Circolo sarebbero bene assai tarde.

Abbiamo veduto il barbuto; spero sarà l'ultimo della sua razza; passò di volo come tutte l'infauste meteore. Veglia sta ferma all'Istria, non così Lussin piccolo che si diede alla Dalmazia e Cherso che tende al repubblicano. Possa il cattivo esempio non guastarci e possano i miglioramenti finanziarii cotanto desiderati giungere a tempo da impedire il traboccare della bilancia.

Oh quanto ti scriverei di cura più a lungo se l'animo non fosse angustiato da idee tanto funeste sul presente e sull'avvenire. Il Cielo e l'amicizia mi diano forza in questi soli consigli. Addio caro Toni – pensa al tuo infelice

Gian Battista Cubich¹²³

Veglia li 1 Maggio 1848.

Mio Caro Toni!¹²⁴

Ti rendo infinite grazie per la Cedola di Banco di Cento fiorini speditami, che trovasi di già in mia mano. Spero, per grazia della Tua cortese amicizia di essere al coperto delle prime difficoltà, e puoi ben immaginarti, che nulla mi stà più a cuore, di quello che poter soddisfare all'incontrato dovere.

In quanto al rimanente la testa mi gira. Colpo sopra colpo, sì che appena si è in tempo d'orizzontarsi col raziocinio. Io temo però pell'Italia. La sua ultima rivoluzione senza scopo uniforme non produsse alcun genio che abbia saputo impossessarsene e condurla a buon fine. L'eterne divisioni e discordie municipali menzionate da Dante e da tutti gli (...) amatori dell'indipendenza italiana le faranno perpetuo ostacolo all'indipendente vivere civile ed ora più che mai se la sua spada, per impotenza, rimane isolata, e la sua intelligenza nella persona di Pio l'abbandona. Forestieri e sempre forestieri; Galli e Tedeschi, e Dio voglia che Inglesi e Papi non arrivino a dominarla per sempre¹²⁵.

Non erano tuttavia giunti i tempi pell'indipendenza italiana; si doveva accettare la Costituzione largita da Ferdinando; si dovevano organizzare le forze amministrative e militari italiane, si doveva avvezzarli al pensare e vivere riunito sotto un'unione confederativa di tutti i governi italiani, si doveva a poco a poco fondere

¹²³ L'amicizia di G. B. Cubich (approdato a Veglia già nel 1832) con *G. A. Canciani* risaliva certamente agli anni Trenta del secolo, quando il montonese svolgeva sull'isola la funzione di "Attuario distrettuale"; i due erano quasi coetanei, essendo *G. A. Canciani* soltanto di quattro anni più anziano. (cfr. DE FRANCESCHI, p. 52).

¹²⁴ L'indirizzo della busta: "All'Egregio Signore // Il Sigr. Antonio Canciani // i. r. Giudice Distrettuale // Pisino".

¹²⁵ Le riforme costituzionali di Pio IX e di Carlo Alberto, i moti di Sicilia e di Napoli, le agitazioni popolari del Lombardo-Veneto, avevano preparati gli animi anche degli Italiani dell'Austria all'imminente riscossa nazionale. Cfr. DE FRANCESCHI, p. 71.

assieme i pensieri e le forze, e allora appena sarebbe stato il caso di pensare alla propria indipendenza. Ma ciò non era frutto del tempo soltanto; una manica di scrittori puerili col gridare sempre: Italia, Italia, accesero un fuoco di paglia, di cui Carlo Alberto cercò approfittarne per sé; egli pure sbagliò per la soverchia fretta, ed ora l'incendio avvampa qua e là disordinato, consumando inutilmente gli autori stessi che lo procurano¹²⁶. L'elemento Slavo, intanto, fa il rovescio, e ci va bene riuscendo, e riuscirà col tempo anche meglio, poiché le sue radici talliscono¹²⁷ sotto il sole della legittimità, finché consolidate giungeranno a soffocare le minori nazionalità che si troveranno alla di lui ombra¹²⁸.

Questo rapido cenno incompleto ti farà travedere le nostre sorti future a riparar le quali non ci sarà forza né tempo.

Addio, Caro Toni, ad altra volta di più. Raccomandami all'Egredia tua Compagna e sposa (?).

Veglia li 9 Dicembre 1848

tuo leale obbligatissimo amico
Gian Battista Dr Cubich¹²⁹

¹²⁶ Evidentemente G. B. Cubich seguiva con grande partecipazione civile ed umana e documentatamente le vicende risorgimentali nella penisola italiana, se era in grado di formulare così complessi giudizi e previsioni, superando le difficoltà che la lentezza dell'informazione poteva produrre in un'area pesantemente isolata, come lo era certamente Veglia.

¹²⁷ Arcaico per "germogliano".

¹²⁸ Le vicende successive della comunità italiana residente sull'isola possono essere sommariamente valutate anche attraverso le cifre dei relativi censimenti della popolazione: infatti, quell'area registrò in tutti i rilevamenti "un discreto numero di italiani (...) concentrati quasi tutti nella città omonima. Nel censimento austriaco del 1910 detta città contava 1.494 cittadini di nazionalità italiana (1.544 nell'intera isola) su un totale di 2.196 abitanti (68%), ridottisi a meno di un migliaio quando, dopo la prima guerra mondiale, l'isola venne annessa al regno dei Serbi, Croati e Sloveni. (...) Nel 1945 gli italiani ammontavano a 507 unità (su un totale di 2.282 residenti), per scendere a 284 nel 1953 (su 2.446 abitanti), ovvero a 135 nel 1961 (su 1.086 presenze); nel 1991 erano ridotti a 31 persone". (AA. VV., *La Comunità*, p. 299-300).

¹²⁹ Ed in conclusione così il BARTOLI (§ 55) sull'impegno culturale e civile di G. C.: "Le annotazioni di Giambattista Cubich sono i più importanti materiali in veglioto (in tre diverse redazioni, quelle di Trieste, Milano e Graz). Sebbene in alcuni punti richiedano una certa riserva, essi costituiscono testimonianze attendibili e molto preziose data la loro antichità, il grande zelo (adoperato) nella registrazione, oltre che per la loro ampiezza. Cubich era un friulano orientale, medico a Veglia; un uomo molto erudito, conoscitore di varie lingue. La sua formazione scolastica era stata italiana e tedesca. Egli si dedicò al veglioto e ne promosse lo studio su esortazione di Biondelli, che lo pregò di occuparsi di questa antica lingua in qualità di custode zelante e acuto degli studi patrii".

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Cadastre national de l'Istrie*, Sušak (Sussak), 1946.
- AA. VV., *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1960-2008.
- AA. VV., *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, 1949.
- AA. VV., *Il Preludio – Strenna Istriana per l'anno 1848*, Venezia, 1848.
- AA. VV., *Istarska Enciklopedija* [Enciclopedia Istriana], Zagreb, 2005.
- AA. VV., *La Comunità Nazionale Italiana nei censimenti jugoslavi 1945-1991*, Trieste-Rovigno, 2001.
- AA. VV., *Pagine Istriane (PI)*, a. 1950, n. 4, Trieste, 1950.
- BARTOLI, G., M., *Il Dalmatico*, (a cura di Aldo Duro), Roma, 2000.
- BATTAGLIA, S., *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, 1961-2002.
- BENEDETTI, A., “Fondamenti storici e giuridici della nobiltà giuliana”, in *Rivista Araldica (RA)*, a. 1934, Roma.
- BERTOŠA, M., *Carlo De Franceschi – Uspomene*, a cura di, Pula [Pola] – Rijeka [Fiume], 1989.
- BONIFACIO, M., *Cognomi triestini*, Trieste, 2004.
- CAPRIN, G., *Marine Istriane*, Trieste, 1973.
- CELLA, S., *Piccola enciclopedia giuliana e dalmata*, Gorizia, 1962.
- CERNECCA, D., “Pietro Stancovich”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSRV)*, Trieste - Rovigno, vol. I (1970), p. 161-175.
- CHERSI, E., “Carlo De Franceschi”, in *Pagine Istriane (=PI)*, Trieste, p. 182-189.
- DE FRANCESCHI, C., *Memorie autobiografiche con prefazione, note e appendici a cura del figlio Camillo*, Trieste, 1926.
- DE TOTTO, G., “Famiglie dell'Istria veneta”, *RA*, a. 1943, Roma.
- GLEZER, F., (a cura di), *Prose e poesie edite ed inedite di Jacopo Andrea Contento*, Parenzo, 1887 (in part. p. 92-94).
- IVE, A., *L'antico dialetto di Veglia*, [reprint, a cura di Aldo Duro], Roma, 2000.
- KANDLER, P., *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875.
- MATEJČIĆ, R., “Le condizioni sanitarie sull'isola di Veglia”, *ACRSRV*, vol. XVII (1986-1987), p. 359-374.
- MONTI, V., *Michele Fachinetti poeta e uomo politico*, Pola, 1909.
- MORTEANI, L., *Storia di Montona*, Trieste, 1963.
- PAPO, L., *Montona*, Padova, 1974.
- PREDONZANI, E., “Pietro Stancovich”, in *PI*, p. 153-159.
- QUARANTOTTI, G., *Storia della Dieta “del Nessuno”*, Pola, 1936.
- RADOSSI, G., “Dieci lettere di Giampaolo Polesini a Pietro Kandler”, *ACRSRV*, vol. XXIX (1999), p. 329-372.
- RADOSSI, G., “Notizie storico-araldiche di Montona in Istria”, *ACRSRV*, vol. XXXV (2005), p. 134-287.
- SABA, G., “Michele Fachinetti”, in *PI*, p. 177-181.
- SALATA, F., *Il diritto d'Italia su Trieste e l'Istria*, Roma, 1915.

SAŽETAK: *PISMA MOTOVUNSKOM SUCU GIAN ANTONIJU CANCIANIJU (1839. –1849.)* – Uglavnom se objavljene zbirke pisama odnose na korespondenciju između dvije ugledne ličnosti. U ovom su slučaju petorica uglednih pošiljatelja (P. Stancovich, P. Kandler, C. De Franceschi, M. Fachinetti, G. B. Cubich) uputila svoja pisma istoj osobi, što pokazuje da se radilo o uglednoj i značajnoj društvenoj, kulturnoj i političkoj ličnosti. Pisma ukazuju na nekoliko specifičnih aspekata istarske političke klime tijekom važnog desetljeća od 1839. do 1849. godine, a napisana su kolokvijalnim, pripovjedačkim i tečnim jezikom, često uglednim i visoko nadahnutim.

POVZETEK: *PISMA MOTOVUNSKEMU SODNIKU GIAN ANTONIU CANCIANIJU (1839-1849)* – Običajno se objavljena korespondenca nanaša na izmjenjavo pisnih sporočil med dvema osebama; v našem primeru pa pisma pripadajo kar petim različnim, a žlahtnim pošiljateljem (P. Stankovich, P. Kandler, C. De Franceschi, M. Fachinetti in G. B. Cubich), ki si dopisujejo z enim samim skupnim prejemnikom, kar kaže, da gre za osebo na pomembnem družbenem, kulturnem in političnem položaju tistega časa. Pisma izpričujejo specifične vidike istrskega političnega vzdušja v zgodovinskem obdobju 1839 – 1849. Napisana so v slikovitem, neuradnem in tekočem jeziku, ki je pogosto vzvišen in poln navdiha.